

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

646^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione
finanziaria di ente Pag. 34751

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 34751
Presentazione di relazione 34751
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 34751

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24
aprile 1967, n. 222, recante norme sul di-
vieto di rapporti economici con la Rhode-
sia del Sud » (2282) (Approvato dalla Ca-
mera dei deputati) (Procedura urgentis-
sima):

ALBARELLO 34754
CESCHI, *relatore* 34751, 34754
LESSONA 34756
OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli af-
fari esteri* 34758
VALENZI 34752

« Conversione in legge del decreto-legge 8
maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finan-
ziamenti per taluni interventi nei territori
colpiti dagli eventi calamitosi nell'autun-
no 1966 » (2216):

ADAMOLI Pag. 34780
* AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il te-
soro* 34783, 34786, 34788
ARTOM 34775, 34788
CARELLI 34777
DI PRISCO 34761
GAIANI 34764 e *passim*
GUARNIERI 34771
MAIER 34769, 34787, 34789
TRABUCCHI, *relatore* 34782, 34786
VECELLIO 34778
VERONESI 34774

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasMESSO dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati **MANCINI** Antonio e **CANESTRARI**. — « Modifiche alla legge 2 marzo 1963, numero 307, concernenti il personale ausiliario degli uffici locali, agenzie e ricevitorie postali » (2289).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Integrazione alla legge 12 agosto 1962, n. 1340, concernente il trasferimento al Ministero dell'interno e l'istituzione dei ruoli organici dell'A.A.I. » (2290).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 11ª Commissione permanente

(Igiene e sanità), il senatore **Di Grazia** ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

TERRACINI e **ALBERTI**. — « Del divieto del fumare nei locali di pubblico spettacolo » (452).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa nazionale di assistenza e previdenza a favore dei dottori commercialisti, per gli esercizi 1963, 1964 e 1965 (Doc. 29).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud » (2282) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

CESCHI, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto al no-

stro esame dà applicazione concreta alla risoluzione presa il 16 dicembre 1966 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in riferimento al regime di supremazia, che il Governo della Rhodesia del Sud ha instaurato nei confronti della popolazione autoctona, dichiarando unilateralmente il Paese indipendente dalla Gran Bretagna.

La risoluzione delle Nazioni Unite è stata presa dietro espressa richiesta del Governo britannico, decisi a questo passo dopo aver constatato il fallimento dei tentativi messi in atto per indurre il Governo rhodesiano a modificare il proprio atteggiamento.

La risoluzione delle Nazioni Unite mette in rilievo la grave situazione determinatasi in Rhodesia e acquista grande valore, oltre che per la denuncia del comportamento del Governo rhodesiano, condannabile in nome della giustizia e della civiltà, anche per essere la prima volta che nella storia della Organizzazione vengono prese misure del genere: misure che peraltro trovano la loro indicazione negli articoli 39 e 41 del capitolo 7° dello Statuto, in quanto il Consiglio ha rilevato che la situazione rhodesiana può costituire una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ci induce, tra l'altro, ad auspicare, soprattutto in questo momento, che la grande Organizzazione internazionale, unica sede al mondo dove il dialogo può impedire la catastrofe, possa rafforzare la sua influenza anche per fare superare visioni unilaterali e posizioni di preteso prestigio che costituiscono molto spesso pericoli gravissimi per la pace.

A conclusione di questa mia breve esposizione, devo comunicare che la Commissione giustizia, nel dare il suo parere favorevole al disegno di legge, fa osservare che la disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge deve essere letta nel senso che i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del decreto-legge sono nulli e quelli stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto-legge si devono ritenere risolti.

Con questo avvertimento invito il Senato a dare la sua approvazione al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

V A L E N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la conversione in legge del presente decreto-legge 24 aprile 1967, come ha detto il presidente della 3ª Commissione, relatore di questo disegno di legge, reca norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud, per cui è stata richiesta dal senatore Ceschi la procedura urgentissima, che noi abbiamo senz'altro approvato.

Si tratta di un atto che non può non essere approvato dal nostro Gruppo e, credo, dal Parlamento intero. Si tratta infatti di far entrare in vigore nel territorio della Repubblica italiana la risoluzione n. 232 adottata il 16 dicembre 1966 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU: si tratta di una condanna morale di uno spietato regime razzista imposto da una minoranza di bianchi alla grande massa della popolazione locale di colore, di un regime incivile che ha rifiutato di modificare le sue leggi inumane sulle quali basa il suo dominio assoluto sui neri sfruttandoli a sangue e negando loro i più elementari diritti, nonostante l'insistente richiesta che è partita da tutto il mondo civile.

L'attuale regime della Rhodesia ha rotto i rapporti con l'Inghilterra e si è rifiutato di ascoltare gli inviti dell'ONU. Perciò il Consiglio di sicurezza è giunto alle misure attuali. Ho detto che si tratta di una condanna morale e con ciò intendo dire che le attuali misure economiche rischiano di avere degli effetti assai relativi, quando si pensi, onorevole Sottosegretario, che tutta la parte meridionale dell'Africa è governata da regimi amici e complici della Rhodesia, da quelli imposti dai colonialisti portoghesi al regime che regge oggi il Sud Africa.

Mi si lasci a questo proposito ricordare che anche le più recenti statistiche indicano come l'Italia nei suoi rapporti commerciali con il terzo mondo in generale e con l'Africa in particolare conti il Sud Africa tra i primi Paesi per il volume delle importazioni e delle esportazioni. È comunque curioso che lo sforzo maggiore teso a stabilire rapporti di collaborazione commerciale con i Paesi del terzo mondo trovi lo sfogo principale proprio in un regime come quello del Sud Africa. E proprio dall'ONU è partita l'accusa che l'Italia sia uno dei Paesi fornitori — mi pare anzi il primo fornitore — di armi al Sud Africa.

Il Governo altre volte quando è stata sollevata dalla nostra parte questa questione ha risposto dicendo che tali affermazioni non erano esatte, ma il Presidente di una Commissione dell'ONU, di cui ora non ricordo il nome (ma posso senz'altro fornire i dati all'onorevole Sottosegretario) ha riconfermato questa accusa.

Comunque, con questo non intendo togliere valore al significato di questo atto che la legge in esame fa compiere al nostro Parlamento. Si tratta di un atto voluto dall'ONU ed applicato oggi dal nostro Paese in conformità alle disposizioni dell'ONU. Ha detto giustamente il senatore Ceschi che questa è la prima volta che si procede ad una decisione del genere e che la si comincia ad applicare. Molte altre decisioni dell'ONU, che evidentemente non richiedevano sanzioni ma che avevano un significato morale molto importante, fino adesso non sono state rispettate dal nostro Paese.

A questo proposito mi si consenta (come ha detto in un inciso che non posso che approvare in pieno il relatore senatore Ceschi, affermando che oggi l'ONU è « l'unica sede al mondo dove il dialogo possa impedire la catastrofe »), in questo momento in cui noi abbiamo avuto di recente la prova che l'ONU può anche ad un certo punto, se ritrova un minimo di unità, fermare una guerra, di dire — e mi pare che con questo voto noi lo facciamo in parte — che occorre riconfermare la fiducia del nostro Parlamento nelle funzioni dell'ONU. E non sarebbe male che anche il Governo, onorevo-

le sottosegretario Oliva, esplicitamente in questa occasione riconfermasse questa fiducia nonostante, evidentemente, le difficoltà in cui si muove l'ONU e le debolezze che in certi momenti sono state manifestate da questo organismo. Si tratta della massima assemblea politica mondiale e si tratta appunto dell'unica sede e dell'unica organizzazione mondiale che possa ad un certo punto, come ha dimostrato recentemente, fare un atto che metta fine a un conflitto armato, o che per lo meno lo sospenda. E ciò non è affatto da trascurarsi.

D'altra parte io dico queste cose non a caso, perchè, come certamente i colleghi, il Presidente ed anche i membri del Governo avranno notato, in questi ultimi giorni la stampa cosiddetta di informazione, la grande stampa italiana, si è scatenata in una violentissima campagna contro l'ONU e contro il suo Segretario. Si attacca l'ONU, ci si sforza di discreditarne le funzioni, si attacca volgarmente il segretario generale U-Thant, forse rimpiangendo, da parte di questi giornalisti, i tempi di Hammarskjöld, o quelli del Congo, o addirittura quelli della guerra di Corea, quando l'ONU era semplicemente uno strumento agli ordini del dipartimento di Stato americano. Oggi abbiamo letto che il segretario generale dell'ONU ha pronunciato un discorso in cui condanna l'atteggiamento di Israele e c'è da attendersi domani, se non è già cominciata oggi (non ho avuto il tempo di guardare tutti i giornali), una campagna ancora più violenta contro l'ONU e il suo Segretario.

La verità è che noi dobbiamo renderci conto di un dato di fatto molto preciso: l'entrata in massa dal 1960 ad oggi dei Paesi del terzo mondo che hanno conquistato la loro indipendenza ha completamente sconvolto i vecchi rapporti dell'ONU. Mi pare che siano 49 o 48 i Paesi che sono collegati strettamente alle posizioni americane e che siano 9 o 10 i Paesi collegati al blocco di Varsavia; ma oggi sono 122 i Paesi che fanno parte dell'ONU e quindi la maggioranza assoluta si può dire che è ormai composta dai Paesi del terzo mondo. L'attuale segretario dell'ONU è l'espressione di questo cambiamento e ciò può piacere o

può dispiacere (a noi magari piace, mentre a voi dispiace, colleghi che siete seduti dall'altra parte di questa Assemblea) ma è chiaro che è un fatto di cui non possiamo non tenere conto.

Questo decreto-legge, questa condanna dell'ONU contro la Rhodesia è essa stessa una prova significativa di questo mutamento dei rapporti di forza che si ripercuotono nel nostro Parlamento. Non per caso è la prima volta, senatore Ceschi, perchè proprio oggi la situazione è diversa. Io l'altro giorno ho esaminato un interessante libro della signora Vismara che ha raccolto una serie di dati sull'attività dell'ONU e vi ho trovato, per esempio, alcune cose abbastanza interessanti. Ripeto ancora una volta in questa occasione, onorevole Presidente, onorevole Oliva, onorevole relatore, che noi ancora oggi non siamo riusciti ad avere, analogamente agli uffici della Commissione esteri del Senato, una sola copia dei discorsi integrali che i nostri rappresentanti all'ONU tengono nelle varie occasioni; non si riesce a sapere in che modo l'Italia vota; bisogna andare a cercare, dopo mesi e mesi, nei libri di compilazione alcuni dati. In tal modo, ho potuto scoprire, per esempio, che per l'Oman sono nove anni che si va discutendo di Commissione in sottocommissione e la Commissione magari poi viene bloccata per l'intervento dell'Inghilterra; poi si va in Assemblea, si consultano le Commissioni di inchiesta, ma praticamente è avvenuto che per l'Oman, che chiedeva, persino attraverso il suo sultano, di essere indipendente, ci sono voluti ben nove anni perchè finalmente soltanto l'anno scorso all'ONU si costituissero una maggioranza di Stati decisi a riconoscere i diritti dell'Oman ad essere indipendente ed a chiedere all'Inghilterra di riportarsi a casa le sue truppe.

La stessa cosa è avvenuta per Aden, da dove ancora in questi giorni i nostri giornali riportavano fotografie di truppe inglesi che prendevano a bastonate i cittadini di Aden che non erano d'accordo sulla presenza delle truppe inglesi in casa loro. Ebbene, anche ad Aden c'è un mandato inglese che scade nel 1968. L'ONU da parecchio tempo preme perchè l'Inghilterra ritiri le sue truppe, ma

l'Inghilterra, invece di 7 mila uomini, ne ha ora 30 mila.

Ecco che l'ONU diventa in sostanza uno strumento in cui questa presenza, questa massa di forze non allineate (così si dice secondo un'espressione che non è esatta ma che comunque rappresenta ora abbastanza bene quello che voglio dire) hanno espresso all'ONU una certa linea, il suo segretario attuale, la decisione contro la Rhodesia e una serie di misure, che sono misure progressive, che tendono a liberare i Paesi ancora oppressi o dal vecchio regime coloniale oppure anche dai regimi di colonialismo mascherato, come per Aden, per lo Oman, eccetera.

L'ONU tende quindi a riconoscere il diritto alla liberazione di questi Paesi, tende a legittimare la lotta per liberare il mondo dalle forme di oppressione politica diretta di un Paese sull'altro. Ecco perchè noi, approvando questo decreto-legge, vogliamo insistere su questo concetto, cioè che con questa approvazione noi riconfermiamo la nostra fiducia nella funzione dell'ONU e non siamo affatto insensibili alla sacrosanta richiesta che sale dai Paesi ancora oppressi, o da quelli che sono solo in parte indipendenti, e che non soltanto non siamo insensibili a questa richiesta, ma siamo favorevoli a dare il nostro appoggio perchè, comunque la si voglia classificare da parte di alcuni sociologi un po' attardati, essa resta ed è uno dei fatti fondamentali della storia moderna ed è un fatto fondamentalmente progressivo.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, che allinea l'Italia alla risoluzione adottata in data 16 dicembre 1966 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, anche perchè questa deliberazione è in armonia con l'articolo 77, secondo

comma, della nostra Costituzione repubblicana.

Il decreto-legge stabilisce che siano adottate anche dall'Italia delle sanzioni economiche contro la Rhodesia del Sud; noi sappiamo che queste sanzioni sono state richieste dallo stesso Governo britannico dopo il fallimento del dialogo con i rappresentanti bianchi della Rhodesia del Sud. È anche questo un episodio della lunga lotta dei popoli in via di sviluppo per ottenere la loro libertà. In questo caso i rappresentanti bianchi della Rhodesia del Sud hanno scelto una strada che potrebbe indurre in errore un osservatore superficiale, cioè hanno proclamato essi stessi l'indipendenza dalla madre patria, ma non per dare libertà all'intero popolo della Rhodesia del Sud, bensì per conservare i privilegi alla piccola minoranza composta dalla popolazione bianca nella Rhodesia del Sud.

Che cosa vuole, in fondo, questo signor Smith, che è il Presidente della cosiddetta Repubblica della Rhodesia del Sud? Vuole che le elezioni si facciano tra bianchi, che soltanto i bianchi abbiano il diritto di sedere in Parlamento, che la popolazione negra, la popolazione di altra razza non abbia e non possa esercitare alcun diritto politico.

Quindi, le Nazioni Unite si schierano a favore, praticamente, della maggioranza della popolazione della Rhodesia del Sud per la quale la minoranza bianca vuole tenere un regime di *apartheid* come quello esistente nel Sud Africa.

Se abbiamo qualche dubbio sull'efficacia di questo decreto per le sanzioni economiche contro la Rhodesia del Sud, questo deriva dal fatto che il Portogallo e il Sud Africa hanno fatto capire che non accetteranno la linea seguita dalle Nazioni Unite. Noi ci domandiamo: non avverrà forse che i prodotti che l'Italia non dovrebbe mandare nella Rhodesia del Sud verranno inviati nel Portogallo e questo si incaricherà, poi, di farli pervenire nella Rhodesia del Sud? Ecco un motivo di preoccupazione, perchè vi è sempre un'internazionale nel mondo degli sfruttatori e dei prevaricatori che si coagula attorno ad ogni argomen-

to nel quale le ultime vestigia del colonialismo e del neocolonialismo cercano di sopravvivere.

Ha fatto bene il collega Valenzi a ricordare, nel suo intervento, che le Nazioni Unite, in questo momento, rappresentano il più sicuro baluardo in favore della pace ed anche un segno, una garanzia di promozione verso le forme più sviluppate di vita dei Paesi che fino a poco tempo fa sono stati dominate dal colonialismo e dal neocolonialismo.

Anche nell'ultima vicenda della lotta tra Israele e i popoli arabi il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant — il quale non a caso appartiene a uno di quei popoli che per tanti anni hanno sofferto sotto il dominio coloniale — ha preso posizione e ha precisato (di fronte alla gazzarra della stampa cosiddetta indipendente del nostro Paese, la quale aveva fatto tanto scandalo per il ritiro dei « caschi blu ») che i caschi blu, cioè le forze dell'ONU, erano in Egitto soltanto perchè Israele non li aveva voluti nel suo territorio, e che quindi nelle convenzioni stesse era previsto il ritiro immediato a richiesta della parte che era ospitante dei caschi blu e che lo stesso Stato di Israele, interpellato, aveva rifiutato recentemente l'accoglimento dei soldati dell'ONU sul suo territorio.

Ma un'altra parola vorrei dire a proposito dell'influenza sempre maggiore che le Nazioni che un tempo non contavano nella scena internazionale e nei rapporti internazionali vanno assumendo. Un clamoroso avvenimento vi è stato in questi giorni: lo scoppio della prima bomba all'idrogeno da parte della Cina popolare. Noi non possiamo, come abbiamo fatto in tutti gli altri casi, non esprimere la nostra preoccupazione di fronte ad un avvenimento di questo genere, perchè ogni bomba atomica o all'idrogeno che scoppia nel mondo, da qualunque parte avvenga l'esperimento, rappresenta un pericolo di inquinamento dell'atmosfera, un pericolo anche per la corsa agli armamenti, un pericolo per l'accordo sulla non proliferazione delle armi termoneucleari.

Ma dobbiamo dire anche un'altra cosa che credo vada finalmente detta nel Senato della Repubblica. Come è pensabile e come è possibile un assetto pacifico e tranquillo del mondo, come è pensabile dare all'ONU una maggiore caratteristica di rappresentanza universale senza ammettervi un Paese che conta 800.000.000 di abitanti e che dimostra di percorrere rapidissimamente le tappe del progresso tecnologico? Non è possibile che la Cina popolare sia esclusa dall'ONU e non abbia nessuna voce nei rapporti internazionali. Finchè queste anomalie esisteranno, finchè questi resti della politica coloniale e del disprezzo dell'uomo bianco verso i popoli di altro colore rimarranno in piedi noi pensiamo che sarà molto difficile che una pace stabile e duratura sia instaurata finalmente nel nostro inquieto pianeta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L E S S O N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io mi atterrò strettamente all'argomento, senza imitare i colleghi Valenzi e Albarello che hanno preso lo spunto dalla Rhodesia per parlare dell'ONU e dell'ammissione della Cina popolare alle Nazioni Unite. Vorrei soltanto ricordare al senatore Albarello che la Cina popolare non è esclusa dell'ONU per il colore giallo della pelle dei suoi abitanti. All'ONU siedono già i rappresentanti di popoli di colore nero e marrone. Non è un'esclusione di razza; esistono altri motivi sui quali, ripeto, non intendo intrattenermi perchè esulano dall'argomento in discussione. Oggi si tratta dell'approvazione del decreto-legge che, sia detto per inciso, deve essere approvato entro ventiquattro ore (essendo stato trasmesso dalla Camera dei deputati soltanto quarantott'ore fa) pena la decadenza del decreto stesso. Dichiaro subito che esprimo il voto contrario del mio Gruppo al disegno di legge. Vorrei pregare i colleghi di non credere che questo mio voto contra-

rio sia influenzato da nostalgie colonialistiche. Il colonialismo appartiene ad un'epoca durante la quale tutte le potenze europee lo ammettevano e nonostante il discredito in cui oggi è caduto ebbe i suoi pregi e concorse allo sviluppo economico, culturale, scientifico delle popolazioni indigene. È ormai un periodo chiuso, almeno per quanto riguarda i popoli di colore, poichè altri tipi di colonialismo europeo sussistono nei Paesi dell'Est europeo. Nel caso della Rhodesia non può parlarsi di razzismo barbaro e di colonialismo: le parole severe che sono state pronunciate in quest'Aula non sono meritate da quel Governo. È inesatto, a meno che si voglia ritenere valido il criterio della quantità in confronto a quello della qualità, dire che i 250.000 bianchi stiano opprimendo i 3.900.000 negri.

Il Governo della Rhodesia ha dato il benessere a quelle popolazioni; si sta adoperando energicamente per aumentare le scuole, gli ospedali e ogni forma di assistenza alle popolazioni indigene. Si dice che i neri non sono stati ammessi alla votazione. Si rendonto conto questi critici dello stato primitivo di essi che li rende incapaci di comprendere il valore del voto? Il Governo rhodesiano sta chiamando la parte migliore di essi a partecipare alle votazioni. Esiste, naturalmente, una cernita nel concedere il diritto elettorale a seconda del grado di preparazione che hanno gli individui e questo è un criterio che sinceramente non può scandalizzare noi europei perchè anche in Europa, più di un secolo fa, è accaduto lo stesso processo graduale. Vorrei rammentare a voi, onorevoli colleghi, che proprio l'Inghilterra, che ha chiesto le sanzioni economiche di cui stiamo discutendo, è stata la Nazione che con lenta e severa progressione ha concesso il voto ai suoi cittadini. I colleghi sanno meglio di me la lotta che si è svolta tra Disraeli e Gladstone proprio su questo argomento, sostenendo Gladstone che si doveva allargare il più possibile la cerchia dei votanti e sostenendo Disraeli che invece doveva essere ancora ristretta a coloro che avevano possibilità economiche e capacità di esprimere un voto consapevole. Disraeli vinse le elezioni, ma sei mesi

dopo applicò quello che Gladstone aveva sostenuto nella campagna elettorale, cioè estese a nuove categorie sociali il diritto di voto. Jan Smith sta facendo lo stesso in Rhodesia, naturalmente con maggiori difficoltà, perchè maggiore è l'ignoranza delle popolazioni che governa.

Perciò è sorprendente che proprio l'Inghilterra sia così severa nel criticare e, per difendersi dallo scacco subito e obbedire alla volontà della maggioranza dei capi del Commonwealth, si sia fatta iniziatrice della condanna decretata dall'ONU. Il rispetto a tale decisione da parte del nostro Governo può essere doveroso ma, a mio giudizio, rimane viva la questione di principio e cioè che gli incivili, gli ignoranti non possono dominare coloro che non lo sono e che per giunta hanno dato loro sicurezza e progresso. Le sanzioni non sortiranno l'effetto desiderato ed inaspriranno la situazione.

Il senatore Albarello ha ricordato che, attraverso il Sud Africa, il Portogallo aiuterà la Rhodesia ponendola in condizione di resistere alle sanzioni. Io ne sono certo come certo sono dell'aiuto del Governo sud-africano, per cui il voto favorevole che la maggioranza darà a questo disegno di legge rimarrà l'affermazione di un principio, in questo caso, erroneamente applicato.

Io penso che il Continente nero debba essere libero, ma penso anche che l'Europa debba considerarlo come il suo Continente complementare, soprattutto in una situazione gravissima come è quella che stiamo attraversando a causa delle infiltrazioni politiche provenienti da Paesi che sono distanti dall'Africa più dell'Europa e che per l'Africa nulla hanno mai fatto. Perciò ritengo che l'Europa debba trattare con i Paesi resi liberi dell'Africa in modo da costituire con equità un insieme organico economico, politico, militare tale da arrecare alla vita dei popoli africani quel miglioramento di condizioni urgente e necessario per farli partecipi della civiltà europea. Questi motivi, che sono motivi di fondo più che espedienti di una politica apparentemente vantaggiosa, che ha, invece, creato il caos in molti Paesi africani, per fini non afri-

cani, mi inducono anche a esprimere il mio voto negativo. Le cronache dei giornali riportano che il Congo vive nella insicurezza; che in Nigeria c'è una rivoluzione, nel Sudan e nel Ghana lo stesso; che l'Etiopia è minacciata dalla Somalia e dal Sudan per conto sovietico e che persino all'interno dell'Impero etiopico, sempre per interventi di stranieri (che si preoccupano del proprio vantaggio e non di quello delle popolazioni africane) la situazione è gravida di pericoli. L'incandescente situazione egiziana non ha bisogno di commenti perchè si commenta da sè.

L'ONU, specialmente dopo l'inqualificabile contegno del signor Thant in occasione del conflitto arabo-israeliano, non dà eccessivi affidamenti di imparzialità e di possibilità d'interventi efficaci. Si seguita ad affermare che sia l'ultima speranza per garantire la pace nel mondo.

È una speranza flebile che non mi rifiuto di accettare, anche se per divenire una certezza l'ONU dovrà decidersi a non agire servendo gli interessi di questo o quel gruppo di Nazioni per non obbedire a teorie dimostrate esiziali alla pace del continente nero ove le montagne di milioni di cadaveri non hanno ancora affermato la democrazia. Se difenderà invece i rapporti fra europei ed africani con una concezione più umana, certamente meno particolaristica e di feconda collaborazione, diverrà una forza morale quale era nelle intenzioni al momento della sua costituzione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C E S C H I , relatore. Mi pare che innanzitutto dobbiamo richiamarci ad un impegno costituzionale del nostro Paese, membro dell'organizzazione delle Nazioni Unite, perchè in base all'articolo 25 dello Statuto gli Stati membri sono tenuti ad accettare e a dare esecuzione alle decisioni del Consiglio di sicurezza. Questo, direi, come dovere costituzionale.

Per quanto riguarda il merito dell'operazione, il discorso potrebbe essere molto lungo. Basta pensare alla situazione dolorosa alla quale le popolazioni negre sono state sottoposte per lunghi anni ad opera di parecchi Paesi; e anche noi abbiamo avuto la nostra parte. Ma non è questo il momento di intavolare un discorso di questo genere che ci potrebbe portare molto lontano. Si dovrebbe anche parlare della tratta dei negri e delle responsabilità che hanno tanti popoli.

In questo momento ritengo di non dover aggiungere altro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che sono stati fatti su questo argomento non hanno in realtà inciso molto sul merito del provvedimento che, come giustamente ha sottolineato il relatore Ceschi, vuole essere il pieno adempimento degli obblighi societari dell'Italia nei confronti di una decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il fatto che Sud Africa e Portogallo abbiano fatto intendere o abbiano dichiarato di non voler applicare la decisione dell'ONU non ha rilevanza per l'Italia e costituisce solo un atto di indisciplina, diciamo così, nei confronti di una decisione che, appunto per il fatto di essere societaria, deve valere anche per i dissenzienti. È la regola normale.

Quando poi il senatore Lessona cerca di identificare certi motivi per cui il suo Gruppo voterà contro questo provvedimento, egli non ci convince; infatti, anche se nel merito l'Italia fosse dissenziente, non per questo avrebbe diritto di rifiutare il consenso ad un complesso di norme che attuano gli obblighi liberamente assunti nei confronti dell'ONU.

V A L E N Z I . Il Governo però non è dissenziente.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Tutt'altro: stavo solo

dicendo al senatore Lessona, il quale ha annunciato il voto contrario del suo Gruppo, che il fatto di non condividere l'impostazione politica delle sanzioni decretate dall'ONU nei confronti della Rhodesia non giustifica un voto contrario a questo provvedimento. Qui non si tratta di un voto contrario alla Rhodesia, bensì di un voto inteso all'applicazione di un obbligo societario che l'Italia ha nei confronti delle decisioni dell'ONU. Ecco perchè dicevo che il dissenso dichiarato o lasciato intendere dal Portogallo e dal Sud Africa non può costituire altro che un esempio di indisciplina nei confronti di un obbligo societario liberamente assunto.

Vorrei però anche dissipare ogni più lontana parvenza di equivoco in relazione all'interruzione del vigilantissimo senatore Valenzi. Resti dunque chiaro che l'Italia è non solo consapevole dei suoi obblighi societari, ma condivide anche la sostanza delle ragioni per cui l'ONU ha adottato queste sanzioni. E dico subito che è consenziente perchè non può accettare la tesi dell'incapacità — è ritenuta incapacità — democratica dei popoli africani solo perchè essi non sono bianchi ma sono neri.

L E S S O N A . Questo io non l'ho detto.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non lo ha detto, senatore Lessona, ma lo ha certamente sottinteso. Le è sfuggito infatti un avverbio che fa intendere lo spirito con cui si crede di poter giustificare l'atteggiamento della Rhodesia. Ella ha detto cioè gli africani devono, sì, essere ammessi a qualche forma di partecipazione democratica, ma « naturalmente » con le limitazioni dovute alla loro impreparazione, alla loro immaturità, eccetera.

Vede, senatore Lessona, la sua argomentazione non tiene conto del fatto che i bianchi in Rhodesia non sono una maggioranza, ma sono una assoluta minoranza, e quindi non può una minoranza ritenere di imporre delle limitazioni non solo strumentali, ma culturali e politiche, ad una maggioranza.

L E S S O N A . Ma c'è una differenza.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi lasci esporre un pensiero logico, sia pure a titolo personale. Se in un popolo che si regge democraticamente la maggioranza ritenesse di imporre delle limitazioni all'esercizio dei diritti politici da parte dei propri concittadini meno evoluti, la colpa sarebbe già molto discutibile; ma che una minoranza, di sua iniziativa, dopo avere strumentalmente proclamata l'indipendenza contro la maggioranza, pretenda poi anche di regolare essa la portata e l'esercizio dei diritti politici di quella maggioranza a cui l'indipendenza avrebbe dovuto essere destinata, non mi pare davvero cosa ammissibile in una corretta teoria politica. Quel « naturalmente » che lei ha usato è stato appunto indicativo di una mentalità ancora diffusa, di un certo paternalismo della razza bianca nei confronti delle altre razze del mondo per cui, mentre la razza bianca sarebbe di per sé stessa evoluta e meritevole di un ampio esercizio dei diritti democratici, le altre razze non lo sarebbero se non limitatamente e sotto tutela.

Io credo che su questo non si possa discutere. L'indipendenza della Rhodesia non è stata proclamata a favore della maggioranza, ed è questo il motivo per cui sia l'ONU, sia la stessa Inghilterra, madre patria di questo Paese, hanno assunto l'atteggiamento ben noto. Se l'indipendenza di un Paese viene proclamata proprio per perpetuare una certa situazione di supremazia razziale, non più a nome di una potenza europea di tipo coloniale ma a nome di una minoranza locale, non è di indipendenza che si può parlare ma di rinnovato colonialismo, con la falsa giustificazione di una — diciamo così — insufficienza di razza della maggioranza della popolazione. . .

L E S S O N A . Non si tratta di razza, ma di istruzione, onorevole Sottosegretario. Non ho mai parlato di diversità di razza. Ho persino detto che dobbiamo collaborare.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi perdoni: non voglio

fare della polemica, anche per non tediare il Senato. (*Interruzione dal senatore Valenzi*).

Dicevo dunque che l'impreparazione di certi cittadini è una cosa relativa al resto del popolo di cui si parla. Anche all'interno di un popolo bianco ci possono essere differenze di cultura e di maturità, ma noi non ci sogniamo assolutamente di negare il suffragio universale, anche se sappiamo che molti dei nostri elettori non sanno ancora leggere e scrivere. È proprio per questo che, nelle operazioni elettorali, il voto si esprime con una croce che si fa sopra un segno o sopra un simbolo: dimostrazione evidente della preoccupazione di dare il massimo di diffusione ai diritti democratici proprio contando sulla legge dei grandi numeri, secondo la quale alla fine la vita democratica assorbe anche i meno capaci nell'affermazione delle idee sostenute dai più capaci.

C E S C H I , *relatore*. Del resto, in guerra ci andavano tutti e morivano più alfabeti che altri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Appunto. Ora, se una limitazione dei diritti democratici viene imposta da una minoranza ad una maggioranza e — peggio ancora — da una minoranza estranea al complesso etnico che rappresenta la maggioranza, nel quadro di una indipendenza proclamata contro la stessa madre patria della minoranza e strumentalmente diretta alla conservazione di una supremazia sulla maggioranza costituita dalla popolazione autoctona, è evidente che questa posizione non sarebbe accettabile neppure se anziché di bianchi e neri si trattasse di bianchi da ambedue le parti, o di neri da ambedue le parti.

Inoltre il senatore Lessona ha affermato che queste sanzioni saranno inutili: e mi pare che, in fondo, anche il senatore Valenzi abbia messo in dubbio che siano utili. Io non posso che dispiacermi di questo concorde giudizio delle due minoranze, perché, se noi continuiamo a dire che le sanzioni dell'ONU sono inutili, è come di-

re che queste questioni non si possono risolvere che con la rivolta o con la guerra.

V A L E N Z I . Noi diciamo che sono insufficienti.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi permetta di risponderle che, in una azione graduale dell'ONU sui fatti del mondo, che si presentano così difficili, non si può e non si deve cominciare da misure estreme. È questa la ragione per la quale l'Italia, all'ONU, anche in questo episodio ha sempre sostenuto la possibilità di un dialogo e di un avvicinamento collaborativo fra le due posizioni diverse attraverso l'azione dell'Inghilterra. Ma ciò non significa che le sanzioni non abbiano una loro ragione storica ed una loro funzione, come quella di esprimere concretamente un giudizio di moralità politica, che evidentemente non può mancare nella vita dell'ONU.

V A L E N Z I . Su questo non c'è dubbio.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perciò ritengo che le sanzioni non siano affatto inutili. Si è lamentato che attraverso gli Stati dissenzienti vi è la possibilità di svicolare, di eludere: ma è evidente che in tal caso sarà l'ONU (in cui nuovamente e giustamente si è oggi manifestata fiducia) che dovrà intervenire per rendere più energico il modo di applicazione e la portata delle sanzioni. In questo momento, che costituisce una fase di avvertimento e di pressione, il fatto che le sanzioni possano lasciare qualche scappatoia non significa che l'Italia possa per questo ritenere meno utile e meno necessario stabilire intanto una propria linea di condotta.

E vorrei aggiungere, anche per confermare i chiarimenti dati alla Camera nell'analoga discussione, che il decreto-legge che ci viene sottoposto per la conversione è stato originato proprio dall'aver dovuto constatare che, applicando la via puramente amministrativa (come venne fatto dall'Italia subito dopo la risoluzione del Con-

siglio di sicurezza) le misure decise dall'ONU, non vi era la possibilità di una sanzione penale contro coloro che contravvenivano alle sanzioni, ma soprattutto si lasciavano scoperte le conseguenze di diritto civile a carico di coloro che erano, in un certo senso, costretti a non adempiere ai contratti precedentemente fatti con la Rhodesia, e perciò erano esposti, in mancanza di una espressa norma cogente, a dover rispondere dei danni di inadempimento contrattuale. Era perciò necessaria una norma propriamente legislativa, in modo da legittimare all'inadempimento coloro i quali, in applicazione delle sanzioni stabilite dall'ONU, non daranno esecuzione a contratti di per sé validi perchè conclusi prima della dichiarazione delle sanzioni da parte dell'ONU.

Detto questo, io credo di poter constatare che in sostanza vi è una larga intesa per approvare il disegno di legge. Sarà anche questo un modo di dimostrare fiducia nell'ONU. Qui è stato fatto un richiamo alla stampa che critica l'ONU. La stampa in Italia è libera, per nostra fortuna, e quindi può esprimere liberamente i suoi giudizi: ma, per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo italiano, la fiducia nell'ONU non ha bisogno di ripetute dichiarazioni verbali: essa è nei fatti. È nei fatti anche in relazione all'applicazione di queste sanzioni; è nei fatti proprio in questo momento, in cui l'Italia è così autorevolmente rappresentata in sede ONU proprio per garantire la solidarietà completa della maggioranza e del popolo italiano intorno a coloro che all'ONU tengono vivo il dialogo, nella speranza di poter veramente dimostrare che l'ONU, non solo perchè dà ragione all'una o all'altra delle parti, ma quando nel suo complesso dibatte i problemi e prende determinate decisioni, viene creduta, viene appoggiata e le sue decisioni vengono applicate.

Concludo ringraziando il relatore senatore Ceschi per avere impostato così retamente questa sia pur breve discussione e prego il Senato di volere, con la sua approvazione finale, rendere perfetto lo strumento legislativo proposto dal Governo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222: « Norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessun domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 » (2216)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che il relatore abbia bene avvertito, in un passo della sua relazione, l'arditezza da parte del Governo di aver fatto un decreto-legge per ridurre degli stanziamenti che, in modo solenne, il Parlamento pochi mesi fa aveva approvato. La riduzione degli stanziamenti non è per una limitazione alla autorizzazione di spesa intesa nel suo complesso, quanto invece per un dirottamento di stanziamenti nel provvedimento che il Senato e la Camera avevano approvato.

L'osservazione mi pare che sia pertinente e che sia giusto consegnarla agli atti e credo che sia giusto sottolinearla all'apertura di questa discussione perchè anche il nostro Gruppo è del parere che il contenuto di questi articoli, di queste disposizioni, doveva essere proprio di un disegno di legge e quindi di un dibattito su un testo di quella natura.

Le argomentazioni portate sulla necessità di non interrompere una serie di prestazioni che si dovevano continuare a dare ai richiedenti che rientravano nelle norme previste dagli articoli della legge a suo tempo approvata, hanno indotto il relatore a condividere i motivi di necessità, e quindi d'urgenza, per i quali il decreto-legge è stato emanato.

A questo punto, onorevoli colleghi, sia consentito di ricordare che, a proposito dell'ammontare dello stanziamento in relazione alle reali situazioni nelle quali si trovavano le popolazioni e le categorie colpite che venivano beneficate, è stato sottolineato da parte nostra, in maniera molto vivace ed anche in polemica con lo stesso Governo, che quando noi dicevamo che per alcuni provvedimenti gli stanziamenti previsti dalla legge erano insufficienti, facevamo proprio riferimento (indipendentemente dall'ammontare della cifra che chiedevamo più elevata per gli artigiani, i lavoratori associati, come contributo di fondo perduto) ottenendo, dopo una certa battaglia, il risarcimento per la perdita di vestiario, mobili, suppellettili, eccetera, ai capifamiglia che non oltrepassassero un determinato importo per l'imposta complementare. Noi ritenevamo così di suggerire al Governo, fin da allora, la necessità di verificare, nella realtà, quale fosse l'ampiezza di quegli interventi e sottolineavamo l'insufficienza degli stanziamenti che venivano dati, di fronte alle argomentazioni del Governo, dello stesso Presidente del Consiglio e dell'onorevole Colombo, i quali, al contrario, ci contestavano questa ampiezza.

Oggi quindi ci troviamo di fronte a questo provvedimento che, nella sua articolazione, comporta l'estensione dei benefici a determinate categorie di cittadini che si tro-

vino nelle condizioni previste dalle norme precedenti. Per questo aspetto, pur sottolineando il ritardo e l'incomprensione di allora, non ci può non trovare consenzienti il fatto di venire incontro a queste categorie e continuare nell'erogazione di quei contributi che erano già stati previsti dalla legge. Il problema, onorevoli colleghi, che però deve essere sottolineato da noi è quello del parere espresso dai colleghi dell'8ª Commissione. Il parere di questi colleghi, che è riportato anche nella relazione da parte del relatore, senatore Trabucchi, deve farci riflettere in maniera ben precisa perchè si tratta di colleghi di tutte le parti che, per la competenza specifica nel settore dell'agricoltura, per la passione che portano ai lavori e alle discussioni in Commissione agricoltura, per la competenza che hanno raggiunto nel verificare nella realtà la situazione in cui si trova l'agricoltura del nostro Paese, non hanno non potuto sottolineare questa grossa contraddizione che vi è tra gli interventi che vengono fatti in direzione di determinati settori di cittadini o aziende colpite dalle alluvioni e questo accantonamento, anzi, consentitemi di dire, questo misconoscimento delle esigenze nel campo dell'agricoltura. Il parere inizia così: « L'8ª Commissione è profondamente sorpresa nel constatare... ».

Io credo che questo aggettivo « sorpresa » sia anche abbastanza tenue perchè dentro non può esserci che un rammarico, dentro non può esserci che una valutazione non solo di ordine morale, ma anche di ordine politico. Si tratta di scelte, in definitiva; e in questa occasione noi non possiamo non sottolineare ancora una volta che, proprio nell'indirizzo delle scelte da parte del Governo in questo settore, malgrado tutte le conclamate dichiarazioni che vengono fatte quando si parla del settore dell'agricoltura, poi, quando cioè si tratta proprio di arrivare a Rodi e di saltare, nessuno salta ed il Governo per primo torna indietro.

Ma, come è possibile, onorevoli colleghi, accettare la riduzione di 8 miliardi negli stanziamenti per la zootecnia, quando proprio gli articoli si succedono, non soltanto nelle riviste specializzate, ma nei quotidiani,

ogni giorno in queste settimane, per quanto riguarda le deficienze che si riscontrano in questo settore, per quanto riguarda la necessità che ha avuto lo Stato italiano di importare carne, per quanto riguarda le difficoltà che hanno davanti gli allevatori e i coltivatori diretti nell'allevamento del bestiame, per quanto riguarda i problemi collegati alle grosse preoccupazioni che sorgono nel campo dell'agricoltura sulla questione della carne ed anche su quella del latte, venuta alla ribalta in maniera drammatica in questi ultimi giorni? Tra l'altro, senatore Trabucchi, credo che il suo collega di partito Prearo le abbia riferito della manifestazione di Verona sul problema del latte; ma il problema non investe solo Verona, lo sappiamo, si estende in vaste zone del nostro Paese.

T R A B U C C H I, *relatore*. Ritengo che lei abbia potuto riferire all'onorevole Prearo che la questione dei prezzi non dipende dal Governo all'interno, ma dipende dall'inserzione della nostra economia nell'economia internazionale.

D I P R I S C O. D'accordo. Io dico che si sono sollevati questi problemi, e vengono sollevati in queste settimane e in questi mesi i problemi della zootecnia nella loro dimensione e poi noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che porta via, secchi, 8 miliardi negli stanziamenti in questa direzione. Questo credo che sia uno degli aspetti più gravi del provvedimento al nostro esame, perchè c'è un'aperta contraddizione che non può non riferirsi ad una valutazione di scelta e di indirizzo politico. I colleghi dell'8ª Commissione che fanno parte della maggioranza evidentemente credo che non si accontentassero soltanto di esprimere questo parere o di trasferirlo semmai in un ordine del giorno. Qui bisogna che registrino come, per quanto concerne talune cose che abbiamo sottolineato per parecchio tempo intorno al problema dell'agricoltura, la linea di indirizzo politico dell'agricoltura da parte del Governo trova un riscontro in questo provvedimento, nella sua formulazione, la quale ci dà, sia pure

con rammarico, in riferimento agli interessi dei contadini, purtroppo ragione.

L'altro aspetto che veramente ci preoccupa (e non per niente nella serie degli oratori che sono iscritti a parlare voi trovate diversi veneti, oggi, in questo dibattito) è il problema che si riferisce alle zone nostre, non soltanto perchè maggiormente colpite nell'alluvione del novembre scorso, ma anche perchè interessate direttamente a questa riduzione degli stanziamenti. I problemi li abbiamo vivi, li abbiamo visti in qualche maniera anche drammatici, e così per esempio il problema delle opere marittime, del ripristino delle opere dei porti, della difesa a mare e delle opere della laguna veneta, che sono proprio tra quelle opere previste dalla legge del 23 dicembre 1966, n. 1142, dalle quali oggi si vuole stornare determinati importi.

La giustificazione che viene portata nella relazione che accompagna questo disegno di legge è che si verificano dei ritardi nell'espletamento delle pratiche burocratiche per queste opere. Il relatore Trabucchi fa risalire questo ritardo anche ad una certa mancata misura di intervento di carattere economico presso determinati uffici, organi o persone competenti. Onorevoli colleghi, a questo punto siamo arrivati nel 1967 nella Repubblica italiana fondata sul lavoro? Cioè si riscontra la mancata applicazione di interventi che tutti abbiamo sottolineato essere necessari, tanto è vero che il Governo è intervenuto allora con il decreto-legge; ed oggi, a distanza di mesi, abbiamo talmente cambiato parere per cui si chiedono questi storni di finanziamenti, perchè l'organizzazione degli uffici periferici è talmente debole e talmente impastoiata nelle norme di carattere burocratico per cui questi interventi non possono essere fatti? Qui siamo in aperta contraddizione con tutte le affermazioni fatte in occasione di quel dibattito. Occorre intervenire non solo in maniera urgente per sanare una situazione, ma anche per portare determinati interventi che costituiscono qualcosa di permanente affinché il verificarsi di quelle situazioni non possa essere ripetuto. Questa invece è la scelta che viene fatta con una motivazione che, ripeto, sottolinea que-

sto ritardo delle strutture dello Stato, per cui nulla si è fatto malgrado le dichiarazioni, a suo tempo annunciate, per poter intervenire con una certa celerità.

Ho già parlato del problema dell'agricoltura per quanto riguarda la zootecnia e le stesse cose possono riferirsi anche al problema relativo all'acquisto dei mezzi tecnici di prevenzione sempre nel campo dell'agricoltura e alla concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale per le zone agrarie danneggiate dalle eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche. Si viene cioè a far mancare un determinato importo, determinati stanziamenti proprio in momenti nei quali si registrano per alcuni settori delle gravi preoccupazioni.

Onorevoli colleghi, io sono della stessa provincia del senatore Trabucchi, provincia che ha assistito tre o quattro anni fa al doloroso scempio che veniva fatto per le vie cittadine delle pesche; quest'anno dobbiamo invece registrare a causa della brinata primaverile un calo pauroso non solo nella nostra provincia ma anche nella Romagna e nell'Emilia per quanto riguarda il primo raccolto delle ciliege, delle pesche e degli altri prodotti primaverili e si dovrà riscontrare poi, in autunno, quello che sarà il danno causato a certi vitigni, specialmente quelli di determinate qualità più soggette all'attacco della brina. Abbiamo cioè una situazione obiettivamente di maggior disagio in questo settore e proprio in questo momento ci troviamo a dare il nostro voto ad un provvedimento di questa natura con il quale si tolgono stanziamenti. Ci pare quindi che, mentre si è d'accordo e non si può non sottolineare il ritardo e il fatto di non aver accolto quello che già dicevamo quando si discusse, lo scorso anno, della legge per l'intervento in direzione delle categorie che il decreto-legge contempla agli articoli 1, 2 e 3, evidentemente non si può essere assolutamente d'accordo su quanto è previsto dall'articolo 4 in poi. Ecco perchè anch'io a nome del mio Gruppo mi sono associato a quelle che sono le proposte dei colleghi Adamoli e Gaiani per sopprimere questi articoli, con l'aggiunta naturalmente per quanto riguar-

da la copertura in riferimento al fondo globale.

Credo che questa debba essere una scelta; se viene accolta, il provvedimento potrà avere il consenso del nostro Gruppo, se non viene accolta noi non potremo dare il nostro voto favorevole al provvedimento stesso, pur essendo d'accordo, ripeto, su quanto previsto nella prima parte. Se non verranno accolti i nostri emendamenti la nostra posizione non potrà essere che di astensione, non perchè noi non vogliamo assumerci le nostre responsabilità, ma per il mancato riconoscimento dell'esigenza di venire incontro a determinati settori che nella valutazione fatta precedentemente dal Governo e dalla maggioranza erano imasti, vorrei dire, quasi misconosciuti. Noi non possiamo approvare questi dirottamenti di fondi con i quali i fondi stessi vengono tolti ad alcuni settori, quali quelli dei porti e dell'agricoltura, per i quali occorre invece un intervento di carattere immediato non soltanto perchè si possano riparare i danni, ma per dare la garanzia che, di fronte all'eventualità che possano verificarsi avvenimenti quali quelli dell'autunno scorso, le strutture esistenti possano impedire il ripetersi dei danni che purtroppo abbiamo dovuto constatare nel nostro Paese. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaiani il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato, insieme ai senatori Gianquinto ed Adamoli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

BONAFINI, Segretario:

« Il Senato,

constatata la grave situazione tuttora esistente nel comune di Porto Tolle, dopo 8 mesi dalla mareggiata del 1966, situazione che ha dato luogo anche in questi giorni a imponenti manifestazioni popolari;

considerato che la ricostruzione è in enorme ritardo, mentre i lavori di difesa procedono lentamente e nulla di definitivo

è stato ancora deciso circa le opere necessarie a garantire in avvenire il territorio del Comune da nuove sciagure;

invita il Governo a:

1) prendere una decisione definitiva per la bonifica delle valli retrostanti la Sacca di Scardovari provvedendo al finanziamento delle opere necessarie;

2) promuovere una rapida conclusione dei lavori della Sottocommissione per la sistemazione del Delta perchè ciò possa consentire la tanto auspicata decisione della chiusura a mare della Sacca di Scardovari;

3) rimuovere tutti gli ostacoli burocratici che finora hanno impedito la ricostruzione e la riparazione dei 2.000 fabbricati colpiti;

4) provvedere con urgenza alle operazioni di dissalazione di tutti i terreni per consentire, con la prossima annata agraria, le operazioni di semina;

5) sospendere tutte le ingiunzioni di pagamento dei canoni TV, aumentati di 1.880 lire di multa per tutti coloro che sono stati colpiti dalla mareggiata del 4 novembre 1966;

6) prendere ogni altro provvedimento per favorire, oltre la ricostruzione, anche la ripresa economica della zona ove esistono a tutt'oggi circa 1.500 lavoratori disoccupati;

7) garantire il mantenimento del sussidio a tutti coloro che sono privi di reddito a causa dell'alluvione e fino a quando non muti la loro condizione».

PRESIDENTE. Il senatore Gaiani ha facoltà di parlare.

GAIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il provvedimento al nostro esame per la conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966, non ci sorprende perchè già avevamo previsto l'insufficienza dei provvedimenti adottati col decreto-legge n. 976 convertito nella legge

n. 1142. Questi stanziamenti confermano la erronea valutazione, da parte del Governo, dei danni subiti dai cittadini e dal Paese in seguito alla disastrosa alluvione del 1966, come noi durante il dibattito già svoltosi in quest'Aula abbiamo sostenuto energicamente. Ben maggiore era il numero dei danneggiati rispetto a quello sul quale si fece la valutazione della presunta spesa necessaria ad assicurare il modesto contributo alle famiglie che avevano perduto le masserizie, alle piccole e medie aziende commerciali, industriali e artigianali colpite dalla alluvione.

Intanto osservo subito che non si tratta, come è scritto nel titolo del decreto-legge n. 246 e nell'articolo unico della legge di conversione, di ulteriori finanziamenti, ma di un semplice spostamento di cifre fra un articolo e l'altro della legge n. 1142, come vedremo fra poco. Il decreto-legge che ci sta davanti prevede all'articolo 1 l'aumento di 6 miliardi per la concessione dei contributi di cui all'articolo 27 del decreto-legge n. 976, convertito nella legge n. 1142, da erogarsi alle imprese individuali e sociali dei settori dell'industria, del commercio, del turismo, dell'artigianato e dello spettacolo. Tale contributo, come tutti sanno, è corrisposto nella misura massima di 500 mila lire. Con l'articolo 2 si aumenta di 10 miliardi la somma disponibile per i contributi di cui all'articolo 48-bis della legge destinati ai capifamiglia colpiti dall'alluvione che abbiano perduto biancheria, mobilio e suppellettili. Con l'articolo 3 si ampliano gli stanziamenti per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi da parte del Medio credito centrale a favore delle piccole imprese industriali, commerciali e artigianali e dei professionisti. Questo incremento dei mezzi finanziari è più che giustificato, anzi è necessario. Direi di più: si tratta di un diritto acquisito dagli interessati. Ma dobbiamo rilevare ancora una volta l'esiguità delle somme erogate ai singoli colpiti.

Per modificare questa situazione il Gruppo dei deputati comunisti ha presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 3980, che reca modificazioni e integra-

zioni ai decreti n. 914 e n. 976 convertiti nelle leggi n. 1141 e 1142 del dicembre 1966. Del resto, onorevoli colleghi, cosa volete che faccia un commerciante, un artigiano che abbia avuto tutte le attrezzature distrutte, con 500 mila lire? Io ho visitato le botteghe, i negozi, i bar di Firenze, di Porto Tolle e di altre località ove la furia delle acque ha devastato letteralmente tutto. Per rimettere in piedi oggi una bottega modernamente attrezzata ci vogliono milioni, per ricostruire i banchi di vendita, per riacquistare scorte, strumenti, macchine occorrono mezzi notevoli, e col mezzo milione non si fa assolutamente niente.

Pertanto, non solo debbono essere aumentati i mezzi finanziari globali per soddisfare tutti gli aventi diritto, ma occorre anche rivedere gli articoli 27 e 48-bis della legge n. 1142, al fine di elevare anche la misura dei contributi. A tale scopo volevamo presentare emendamenti al testo del decreto-legge, ma di fronte alle difficoltà di tecnica legislativa vi abbiamo rinunciato, riservandoci di sostenere il disegno di legge del nostro Gruppo a cui ho fatto cenno quando verrà all'esame della nostra Assemblea.

Consentitemi ora alcune altre considerazioni. Lo stesso relatore, collega Trabucchi, rileva l'inopportunità del ricorso al decreto-legge, soprattutto perchè con tale strumento straordinario si dispone la riduzione di stanziamenti votati in modo solenne dal Parlamento da pochissimi mesi. Ma purtroppo lo stesso relatore finisce poi col giustificarlo per l'urgenza dei pagamenti da parte delle tesorerie provinciali e della stipulazione dei mutui da parte degli istituti di credito collegati al Medio credito centrale.

In realtà, onorevoli colleghi, si fa troppo sovente ricorso al decreto-legge, limitando in tal modo le prerogative del Parlamento, strozzando le discussioni, riducendo le possibilità di emendare i provvedimenti. Nel caso concreto, io credo che non esistano le condizioni previste dalla Costituzione per far ricorso al decreto-legge; penso che un disegno di legge discusso con tutta l'urgenza che la materia richiede sarebbe stato più idoneo e ci avrebbe consentito un più approfondito dibattito al fine di emettere un prov-

vedimento ben più soddisfacente di quello al nostro esame per la conversione.

Tutto ciò senza considerare la giusta osservazione fatta dal relatore che non è di scarsa importanza e che avrebbe dovuto scongiurare l'emanazione del decreto-legge.

Veniamo alla seconda considerazione di merito: quella riguardante la copertura. Dico subito che non può non destare sorpresa il modo disinvolto con il quale il Governo intende far fronte ai nuovi impegni di spesa derivanti dagli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge n. 246. Infatti, alla copertura si provvede mediante riduzioni compensative alle autorizzazioni di spesa disposte per l'esercizio 1967 dagli articoli 1, 4 e 25 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

A questo riguardo, la prima considerazione che va fatta è che lei, onorevole Colombo, aveva più volte affermato, durante la discussione dei decreti nn. 914 e 976, che, se i fondi messi a disposizione non fossero stati sufficienti, si sarebbe provveduto con nuovi finanziamenti.

Onorevole Ministro, è in questo modo che il Governo intende rispettare l'impegno assunto proprio da lei davanti al Parlamento? Evidentemente no, perchè, fino a prova contraria, lo storno di mezzi finanziari da un articolo all'altro della legge n. 1142 non significa affatto un nuovo finanziamento. Il relatore si è sforzato — vanamente, io direi — di giustificare lo storno previsto dalla riduzione di spesa degli articoli 1 e 4 con il ritardo nell'esecuzione delle opere previste appunto da quegli articoli del decreto n. 976 convertito in legge n. 1142. La considerazione del senatore Trabucchi, semmai, dovrebbe indurre il Ministero dei lavori pubblici ad eliminare i ritardi denunciati onde eseguire subito le opere previste; e, si badi bene, sono opere urgenti e di grande importanza ai fini della sicurezza delle popolazioni e per favorire la ripresa economica.

Infatti, l'articolo 1 dal quale si stornano dieci miliardi provvede ad una serie di interventi di enorme importanza: ad esempio, quello della lettera *b*) che si riferisce alla riparazione e ricostruzione di ospedali clini-

cizzati, policlinici, cliniche eccetera; quello della lettera *e*), che si riferisce al ripristino a totale carico dello Stato delle opere idrauliche di seconda, terza, quarta e quinta categoria e delle naturali difese lungo i corsi d'acqua non classificati; quello della lettera *f*), in cui si parla di case della 640; della lettera *g*), concernente il ripristino di emarginamenti e di opere di altra natura interessanti le lagune venete; dell'articolo 4, ove, alla lettera *a*), si parla del ripristino, con i miglioramenti tecnici necessari ed indispensabili, dei porti e degli approdi di quarta classe; della lettera *b*), riguardante il ripristino con i miglioramenti tecnicamente indispensabili delle opere di difesa marittima degli abitati distrutti o danneggiati dalle mareggiate; della lettera *d*) che riguarda le opere di difesa marittima dei territori dei litorali, nonchè delle isole della laguna di Venezia, da Chioggia sino alla Piave Vecchia.

Come vedete, si tratta di opere estremamente importanti; sono problemi urgenti che non consentono rinvii, ma che bisogna invece affrontare. Quindi si tratta di rimuovere tutti gli ostacoli che fino ad ora hanno impedito che la legge venisse applicata: procedure burocratiche, ritardi nella progettazione, ritardi negli appalti. La realtà è che a tutt'oggi i lavori di sistemazione e di difesa previsti dall'articolo 1 sono in enorme ritardo. Ciò che deve essere fatto non è stornare i quattrini che debbono servire ad eseguire quelle opere, ma è rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'esecuzione.

Tutto ciò appare ancora più grave quando si pensi che il Ministro dei lavori pubblici, dopo una visita alle zone alluvionate, ebbe a constatare la necessità e la estrema urgenza di tante opere che avrebbero poi — questo è molto importante — anche comportato una spesa maggiore di quella inizialmente prevista.

Onorevoli colleghi, il relatore pare meno sicuro nel giustificare le ragioni che hanno indotto il Governo a proporre la riduzione di sette miliardi negli stanziamenti riguardanti l'articolo 25 destinati all'agricoltura: precisamente un miliardo destinato allo sviluppo della zootecnia e 6 miliardi per opere

di ripristino dei canali e delle altre opere di bonifica.

L'8ª Commissione, come diligentemente riferisce lo stesso relatore, ha espresso a questo riguardo un autorevolissimo parere. Ora, per la competenza dei componenti di questa Commissione e per l'importanza del parere espresso, io credo che, per giustificare la nostra opposizione a quello storno, sia sufficiente dare lettura in Aula della decisione dell'8ª Commissione. Così dice il parere: « L'8ª Commissione è profondamente sorpresa nel constatare che la copertura del nuovo fabbisogno viene trovata riducendo le già insufficienti disponibilità dell'agricoltura, e ciò proprio nel momento in cui il programma economico nazionale annuncia la riduzione degli squilibri settoriali e precisa che l'agricoltura dovrà, nel corso del quinquennio 1966-70, migliorare i suoi investimenti e le sue posizioni. L'8ª Commissione non può quindi accettare la riduzione di 8 miliardi degli stanziamenti a favore della zootecnia, della bonifica e dei prestiti di esercizio dell'azienda agricola e perciò unanime esprime parere contrario limitatamente agli articoli concernenti la copertura con fondi dell'agricoltura delle somme occorrenti per la concessione dei contributi previsti dal decreto-legge in esame ».

Mi pare che un parere più autorevole di questo non potevamo averlo. Così pare anche a noi grave errore ridurre gli stanziamenti a favore dell'agricoltura che, badate

bene, è il settore più duramente colpito dal disastro del 1966 e che tuttora versa in una situazione estremamente precaria e stenta a riprendersi. Abbiamo territori nei quali le conseguenze dell'alluvione sono talmente gravi che, come, ad esempio, a Porto Tolle ed anche in altre località, non è stato neppure possibile effettuare le semine primaverili cosicchè anche nella prossima annata agraria i raccolti saranno esigui anche perchè — parlo sempre di Porto Tolle — l'operazione di dissalazione dei terreni allagati non va avanti, mentre vi sono 1.500 lavoratori dell'agricoltura tuttora disoccupati.

Io credo che si doveva risolvere il finanziamento del nuovo provvedimento facendo ricorso a nuove fonti e non riducendo stanziamenti destinati a rimarginare le profonde ferite che l'alluvione ha inferto alla nostra economia.

Allo scopo di evitare gli storni previsti, abbiamo presentato un emendamento, insieme ai colleghi Di Prisco e Adamoli, con il quale si intende far fronte alle nuove spese mediante riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, che è il fondo globale per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. Nel caso che il nostro emendamento venga respinto, il Governo deve al più presto reperire i mezzi finanziari necessari ad integrare gli articoli 14 e 25 della legge n. 1142.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue GAIANI). A questo riguardo, chiediamo assicurazioni precise anche in riferimento all'impegno assunto a suo tempo dallo stesso onorevole Ministro del tesoro.

Naturalmente, noi siamo favorevoli ad aumentare i finanziamenti per il pagamento dei contributi per la perdita di masserizie e per i danni subiti dagli operatori economici di cui all'articolo 27 della legge n. 1142, cosa del resto che non si poteva non fare; ma

siamo contrari al mondo con cui il Governo intende farvi fronte. Pertanto, se il provvedimento non verrà modificato nel senso da noi auspicato, non avrà il nostro consenso.

Prima di terminare, colgo l'occasione di questa discussione per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sugli enormi ritardi che si registrano nell'esecuzione delle opere di ripristino e di difesa. Ad esempio, solo ora sono iniziati i lavori di

rafforzamento delle arginature a mare del Delta padano e si sa che tale ritardo lascia la popolazione esposta ai pericoli delle nuove mareggiate autunnali.

Altrettanto avviene nelle zone montane ove gli alvei dei fiumi sono ancora pieni di detriti e non si provvede ancora ai lavori necessari per la sistemazione delle arginature. A proposito di lavori di sistemazione, ho presentato insieme ad altri colleghi un ordine del giorno che riguarda la sicurezza del comune di Porto Tolle, così gravemente colpito nell'alluvione del 1966.

Pochissime parole per illustrarlo, perchè praticamente si illustra da solo. Il primo punto riguarda la bonifica delle valli che è un'operazione indispensabile ai fini della sicurezza e al tempo stesso rappresenta anche una vantaggiosa operazione economica. A che punto siamo dopo otto mesi dall'alluvione del 1966? Abbiamo appreso lunedì da un giornale locale che l'ente Delta padano avrebbe approvato il piano generale di bonifica delle valli di Isola della Donzella, retrostanti la sacca di Scardovari, in comune di Porto Tolle; il progetto, cioè, è stato approvato da questo ente solo dopo otto mesi dall'alluvione del 1966, però deve fare ancora un lungo cammino prima di essere approvato: infatti deve essere sottoposto ad un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ad un voto del Consiglio superiore dell'agricoltura; poi occorrerà il decreto del Ministro che lo renda esecutivo. E non sarà ancora sufficiente il decreto del Ministro dell'agricoltura per attuare il progetto redatto dall'ente Delta padano; occorrono poi i quattrini, cioè il finanziamento; occorre che il Ministro del tesoro provveda a ricercare i tre miliardi necessari ad eseguire le opere per la bonifica delle valli.

Quindi non si tratta più di problemi tecnici, di ritardi burocratici. Qui si tratta di volontà politica del Governo; se il Governo vuole effettivamente che questo progetto diventi una realtà, bisogna che abbia il coraggio di contrastare gli interessi dei vallicoltori, di decidere per l'emissione del decreto quando sarà il momento giusto e di finanziare le opere. Diversamente, si faranno ancora molte chiacchiere, ma il problema rimarrà insoluto.

Il secondo punto parla della sistemazione del Delta che è condizionata a delle proposte che debbono essere formulate dalla sottocommissione di studio per la sistemazione del Delta, nominata nel quadro della Commissione istituita, subito dopo l'alluvione, dal ministro Mancini di cui è presidente il professor De Marchi. Questa Commissione è formata da valentissimi tecnici, però ognuno di essi ha altri incarichi: ci sono professori di università, dirigenti di grandi enti, presidenti di magistrati, come quello del Po e delle acque. Insomma, si tratta di bravissimi e valentissimi tecnici, ingegneri, professori, ma questi si riuniscono ogni tanto e, di conseguenza, dopo otto mesi dall'istituzione di questa Commissione e della sottocommissione per lo studio del Delta padano, siamo ancora al punto di partenza. Io direi di più: sono 15 anni che si sta studiando come sistemare questo Delta e, nel frattempo, si sono verificate 17 alluvioni e non siamo giunti ancora a nessuna decisione definitiva per quanto riguarda le opere da eseguire per dare finalmente sicurezza alle popolazioni del nostro Polesine.

Il terzo punto riguarda la dissalazione dei terreni cui ho già accennato, il quarto punto, invece, la ricostruzione delle case distrutte o danneggiate. A questo riguardo si riscontra un ritardo enorme; pensate che, a circa otto mesi dall'alluvione, nessun cittadino di Porto Tolle ha ricevuto il becco di un soldo di contributo anticipato per riparare o ricostruire la propria casa. Io non so quello che avviene a Firenze o nella provincia di Belluno ma, in provincia di Rovigo, dopo otto mesi, nessun proprietario di casa ha ottenuto l'anticipo per incominciare a ricostruire o a sistemare la sua abitazione. Ci sono circa duemila fabbricati tra distrutti e danneggiati ancora nelle condizioni iniziali.

Le pratiche burocratiche occorrenti sono talmente complesse, lunghe, defatiganti che non consentono alla macchina di mettersi in moto; centinaia e centinaia di domande di contributi, regolarmente corredate dalle perizie, non vanno avanti perchè la Corte dei conti esige garanzie a dimostrazione della proprietà degli interessati difficilmente esigibili; è quasi impossibile esibire un certificato storico-catastale perchè, in tempi

normali, gli interessati devono aspettare tre mesi prima che questo certificato possa essere concesso; i dirigenti del catasto dicono che, se in tempi normali occorre quel periodo di tempo per la consegna di un certificato storico-catastale, oggi, invece, con duemila domande bisognerà aspettare 5, 6, 7 anni per avere il documento.

Bisogna assolutamente intervenire per snellire quelle pratiche altrimenti a Porto Tolle non si ricostruiranno e non si faranno più case. Vi sono centinaia di persone — i senatori Guarnieri e Cittante lo sanno bene — che vivono in case senza finestre e porte, quindi è indispensabile un intervento del Governo; sarebbe veramente il colmo che l'estate passasse nella completa inazione. Onorevoli colleghi, per darvi la prova della incapacità, della scarsa sensibilità di certi enti e di certi organi dello Stato a fronteggiare con intelligenza situazioni straordinarie, basta dire che a tutte le famiglie di Porto Tolle alluvionate rimaste, fino a poco tempo fa, fuori del loro paese e a quelle che ancora non hanno potuto rientrare nelle loro case, è stato intimato di pagare il canone della Rai-TV aumentato di 1.880 lire di multa; magari si tratta di cittadini che non hanno neanche più il televisore, o che sono privi ancora oggi della corrente elettrica per farlo funzionare. È chiaro che anche questo problema deve essere risolto; devono essere sospese queste intimazioni e si deve trovare la strada per abbonare i sei mesi, cioè il periodo in cui gli utenti non hanno potuto usare il televisore, e per eliminare la multa.

Ciò che occorre e concludo, onorevoli colleghi, è una decisa volontà politica che sappia tener fede agli impegni solennemente assunti davanti al Parlamento. Bisogna accelerare i lavori indispensabili alla ricostruzione delle zone colpite, rimuovendo gli ostacoli burocratici e le procedure anacronistiche. Bisogna, infine, abbandonare il vecchio metodo che consisteva nel considerare i problemi della difesa del suolo e delle popolazioni dalle alluvioni come cosa marginale — metodo che ritorna nuovamente alla luce con l'atteggiamento pratico del Governo — per imboccare, invece, la via mae-

stra di una visione organica del problema da affrontare, con i mezzi finanziari necessari, nel quadro della programmazione, considerando la spesa per la difesa del suolo, degli abitati e, ciò che conta di più, della stessa vita dei cittadini, come un compito fondamentale e prioritario dello Stato italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246,

impegna il Governo a disporre immediatamente un nuovo finanziamento per le opere previste dall'articolo 1 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, in modo da evitare qualsiasi ritardo nell'esecuzione delle opere stesse ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Maier ha facoltà di parlare.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, come è bene illustrato nella relazione dell'esimo collega senatore Trabucchi, il decreto-legge al nostro esame per la conversione tratta di modifiche negli stanziamenti e nell'autorizzazione di spesa, restando nell'ambito e nei limiti di spesa del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142. Si aumentano, infatti, come dice il senatore Trabucchi, gli importi a disposizione per i contributi agli artigiani ed alle loro cooperative, quelli per i sussidi ai capi famiglia per ricostituire masserizie, vestiario e biancheria andati perduti, si amplificano gli stanziamenti per il concorso negli interessi sui mutui da concedere o concessi dal Medio credito centrale a favore delle piccole e

medie imprese industriali e commerciali, nonchè a favore dei professionisti e, correlativamente (ecco il punto dolente), si riducono le autorizzazioni di spesa per opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici e per interventi nel settore dell'agricoltura.

La validità di questo decreto lascia molto perplessi, anche se, ovviamente, la destinazione delle riduzioni va a coprire spese necessarie ed urgentissime. Dirò, anzi, in contrasto con quanto affermato dal senatore Gaiani, che proprio la forma del decreto è stata la più utile per attuare con rapidità quei provvedimenti che erano necessari. Le mie perplessità derivano soprattutto dalla decurtazione dello stanziamento di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ritengo che tale decurtazione sia frutto di una inesatta conoscenza della situazione e che si sia ritenuto, come lascia chiaramente intendere quanto ebbe a dire il Sottosegretario, senatore Braccesi, nella Commissione finanze e tesoro, che i tempi tecnici occorrenti rendessero disponibili per qualche tempo i fondi stanziati e per i quali si propone un parziale storno, forse con il proposito di reintegrarli non appena possibile.

Lo stesso senatore Trabucchi così si esprime: « Indubbiamente, anche dalla situazione di ritardo nella esecuzione delle opere previste dall'articolo 1 e dall'articolo 4 del decreto-legge n. 976 discende la possibilità di approvare lo storno di 9 miliardi dallo stanziamento di cui all'articolo 1 del decreto e di un miliardo da quello di cui all'articolo 4 ». E ancora nella stessa relazione si dice: « In realtà, la riduzione degli stanziamenti è stata effettuata là dove per il ritardo nell'esecuzione delle opere e nella presentazione o nella istruzione delle domande i fondi stanziati per l'esercizio in corso si manifestano eccessivi, onde non era necessario mantenere lo stanziamento ».

La realtà, invece, è assai diversa e lo storno viene ad aggravare una situazione già assai pesante per la insufficienza del fondo di 148 miliardi. Forse non si è tenuto conto che le progettazioni, la compilazione delle perizie tecniche hanno richiesto del tem-

po e oggi sono pronte e vengono presentate in numero considerevole per gli ulteriori adempimenti (finanziamento compreso), in modo da dare corso all'esecuzione delle opere.

Mi si consenta di fare un rapido cenno, che serva come esempio, per illustrare la situazione della Toscana e di Firenze: la previsione di spesa per i lavori nella Toscana ammonta a 71 miliardi, mentre al Provveditorato alle opere pubbliche sono stati assegnati solo 40 miliardi.

Per Firenze la previsione è di 25 miliardi e sono disponibili per gli esercizi 1966, 1967, 1968 solo 13-14 miliardi. Così non potrà essere dato corso a lavori per riparazioni di strade e fognature per 3 miliardi e 800 milioni, per le riparazioni all'acquedotto di oltre un miliardo, per il ripristino dei giardini pubblici per 580 milioni e così per altre opere di minor costo come cimiteri, ambulatori, mercati. Resta pure preclusa la possibilità dell'acquisto o della costruzione di case per i senzatetto per un importo previsto di 3 miliardi e mezzo in aggiunta a pari somma che è stata stanziata.

Credo che non siano necessarie molte parole per illustrare la gravità della situazione fiorentina se dovessero essere rinviati — non si sa fino a quando — i lavori ad una parte delle fognature delle 700 strade danneggiate ed i lavori di buona parte della rete di distribuzione dell'acquedotto.

Molto opportunamente il Governo ha autorizzato l'appalto dei lavori con pagamento differito al 1968 per usufruire subito degli stanziamenti di quell'esercizio e per dar modo di eseguire le opere immediatamente senza attendere l'effettiva disponibilità delle somme.

Ma ora questo indirizzo, tendente a risanare al più presto i danni dell'alluvione, viene posto nel nulla, aggravando la situazione che è andata precisandosi più pesante del previsto allorchè si è passati dai preventivi di massima all'accertamento effettivo dei danni e alla progettazione esecutiva delle opere.

Insomma, con questo decreto si va a rendere ancora più difficile e lento il restauro dei danni dell'alluvione, decurtando stan-

ziamenti che dovevano essere, invece, integrati.

La insufficienza dello stanziamento di 148 miliardi, che con il decreto-legge al nostro esame viene ridotto di 9 miliardi, non causa soltanto un rallentamento nella esecuzione delle opere. Essa ha portato come conseguenza una interpretazione restrittiva da parte degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici della norma che stabilisce che le opere di ripristino possono essere realizzate con i miglioramenti tecnicamente indispensabili; tanto restrittiva da vanificare la volontà del legislatore così chiaramente espressa.

È appena da rilevare che la mancata esecuzione delle opere nel modo più consono crea il fenomeno dei debiti occulti, come li definì il senatore Trabucchi nel suo brillante intervento sul bilancio 1967, perchè su tali opere imperfette e inadeguate si dovrà intervenire di nuovo, a più o meno breve scadenza, e, in generale, con una spesa di gran lunga superiore a quella attuale. Aggiungo, come già è stato ricordato dal senatore Gaiani (ed è per me di grave dispiacere dover fare riferimento alla dichiarazione di un senatore comunista, anche simpatico come il senatore Gaiani, perchè io sono tanto anticomunista che è un disappunto dover anche semplicemente ripetere una sua citazione)... (*Interruzione del senatore Adamoli*). Io credo di essere democratico dicendo chiaramente il mio pensiero.

Aggiungo — dicevo — che il Ministro del tesoro, proprio in quest'Aula, ebbe a dichiarare che il provvedimento, che divenne la legge 1142, quasi certamente avrebbe comportato oneri di spesa ben superiori a quelli della previsione originaria ed assicurò che il Governo avrebbe provveduto alle necessarie integrazioni. Ora, invece, rilevando le insufficienze, si propongono storni all'interno del provvedimento stesso, decurtando fondi che pure risultano inadeguati fin da questo momento e niente si dice circa quello che si intende fare per sopperire alle necessità già constatate. Per questo chiedo al Governo l'accettazione di un ordine del giorno che lo impegni all'immediato rifinanziamento della legge n. 1142 secondo le necessità che sono oggi constatate.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono tra coloro che disapprovano l'eccessivo spazio che troppo spesso viene dato agli interessi locali nelle Aule parlamentari. Ma oggi non posso esimermi dall'affermare categoricamente che a Firenze i lavori conseguenti ai danni dell'alluvione non possono né debbono essere interrotti né ritardati, neppure di un solo giorno. È indispensabile poter impegnare le somme occorrenti man mano che i tempi tecnici lo consentono, escludendo quindi la subordinazione dell'esecuzione delle opere alle disponibilità finanziarie; è indispensabile che, per la stagione turistica 1968, Firenze sia in grado di richiamare ed ospitare i turisti stranieri come avveniva nel passato. Problema questo che non riguarda solo la città di Firenze, ma tutto il Paese per il beneficio che ne riceve sia dall'ingresso di valuta sia per un richiamo di cui si avvantaggiano anche altre località turistiche.

Sono certo che il mio appello accorato e fermo troverà il consenso di tutti. Tutto il mondo si è commosso di fronte al disastro di Firenze; tutto il mondo ha cercato di fare qualche cosa per Firenze. Mi rifiuto di credere che possano rimanere insensibili il Governo e il Parlamento italiani. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guarnieri. Ne ha facoltà.

G U A R N I E R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il decreto-legge n. 246 dell'8 maggio 1967, avente per titolo « Ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 », che ci viene proposto per la conversione in legge, ci porta a fare alcune considerazioni che ritengo di esporre al Senato della Repubblica allo scopo di far notare, per ciò che è detto nella relazione Trabucchi, — ed è per questo, penso, che la Commissione agricoltura ha espresso parere unanimemente contrario — un certo disagio per la zona maggiormente agricola, cioè il Polesine che si teme debba risentire anche per un prossimo futuro di uno stato preca-

rio, essendo state le sue terre invase da acque salse veramente venefiche ai terreni coltivabili.

Nessuno conosce a fondo tutti i tesori di feracità che la nostra terra racchiude, nessuno sa quali e quanti prodotti possiamo ottenere dal riassetamento completo dei terreni del Polesine, zona fertile al pari di quella del delta del Nilo.

È necessario che vengano però organicamente ripristinate le opere di scolo e di irrigazione dissestate dall'irruzione delle acque marine; che venga fatta una sistemazione più razionale della rete secondaria di scolo in zone attualmente deficitarie in rapporto alle nuove esigenze colturali; che si addivenga al completamento degli esistenti impianti di distribuzione di acqua irrigua all'interno del bacino dell'isola della Donzella; che si giunga al completamento delle arginature a mare fra il Po di Tolle e il Po di Gnocca a quota definitiva, con completamento della difesa di scarpata e con costruzione di strada di servizio in sommità; infine, che si rafforzi la linea di difesa a mare di primo urto fra il Po di Pila e il Po di Tolle mediante rialzo, ringrosso e difesa scogliera.

Si è ritenuto di poter stabilire, nel giro di qualche anno, il tempo tecnico necessario per il compimento delle opere proposte, valutando che anche i finanziamenti possano realisticamente concretarsi nel medesimo periodo. È innegabile che quanto si chiede costituisce un notevole impegno per lo Stato, ma il problema va posto in termini estremamente chiari. Del resto, è bene stabilire che il Polesine chiede in funzione di quanto dà. Dall'assetamento delle terre potranno beneficiare, anzitutto, le colture foraggere, sia le poliennali, come la medica, sia le annuali e le intercalari, come gli erbai che potranno diffondersi con grande beneficio per l'equilibrio e l'economia dei bovini. Il mais, coltura che va assumendo una crescente importanza nell'alimentazione animale, potrà raggiungere, anche nella provincia polesana, punte di produzione prossime, se non superiori, ai cento quintali per ettaro. Anche la bietola, occasionalmente, potrà godere di un proficuo ristoro per

superare le annate particolarmente siccitorie e la crisi di accrescimento poderale. Le colture orticole, specie quelle destinate all'industria conserviera e le altre per le quali nuove importanti strutture di mercato stanno per essere realizzate, avranno finalmente quella disponibilità di acqua senza la quale non possono vantaggiosamente estendersi in pieno campo.

Un problema cruciale, non soltanto per la nostra terra, è quello delle produzioni zootecniche; fra esse la terra polesana ha una particolare possibilità di sviluppo grazie alle grandi produzioni foraggere che può dare.

Ecco, quindi, una necessità, diremo quasi un dovere per noi, di far tutto il possibile per rispondere a questo grande appello: dare al Polesine, per il settore agricolo, tutti i mezzi finanziari necessari al maggior incremento della zona. Si aggiunge poi che vaste aree attendono una bonifica per il riscatto di terre veramente fertili; ma per ottenere ciò bisognerà ingaggiare una battaglia contro ogni ostacolo, battaglia che dovrà essere perseguita con tenacia pari alla importanza vitale che questo problema investe per l'avvenire stesso della nostra agricoltura, poichè questa costituisce il motivo di sopravvivenza soprattutto dell'economia polesana.

Leggo, in un articolo scritto dal ministro Pieraccini su « Agricoltura moderna », queste testuali parole: « La felice realizzazione delle nostre riforme dipende in buona parte dal potenziamento delle nostre risorse naturali. Lo stretto collegamento fra condizioni del suolo e condizioni della nostra agricoltura ci costringe a regolare tecnicamente, mediante costose e lente opere di risistemazione del nostro suolo, le deficienze che si riscontrano nell'agricoltura e nella regolamentazione delle acque ».

D I P R I S C O . Belle parole!

G U A R N I E R I . I Ministri fanno queste dichiarazioni; speriamo che si applichino.

Ora, le dichiarazioni lette nella relazione del collega Trabucchi, e che tengo a ripor-

tare testualmente, cioè: « Riduzione di spesa per opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici e per interventi nel settore dell'agricoltura », e l'altra: « solo in quanto la riduzione dello stanziamento è collegata alla limitazione dell'autorizzazione di spesa si può concepire il decreto-legge come legge sostanziale », ci pongono in uno stato di serio disagio, soprattutto pensando che le opere preannunciate hanno necessità di attuazione urgente e che, se verranno ridotti gli interventi finanziari per stornarli verso altri settori, il Polesine subirà un nuovo colpo alla sua economia e avremo anche una alluvione secca oltre a quella prodotta dall'acqua.

Vi è da tener presente che il disastro del novembre 1966 ha prodotto in tutti i polesani un senso di scoramento e si ritiene perciò si debba dimostrare, da parte soprattutto dello Stato, che si vuole ad ogni costo ridonare la fiducia a chi ne è rimasto privo, con un'assistenza tecnica e finanziaria del tutto peculiare.

Se fino adesso l'attuale sistema assistenziale si è dimostrato inadeguato, si può dire che ciò è dovuto principalmente all'assenza di un'azione coordinatrice che non ha potuto distribuire adeguatamente i compiti delle organizzazioni assistenziali esistenti secondo un indirizzo unitario, al fine di trarne i migliori e maggiori benefici.

Purtroppo, il non essere intervenuti in tale senso ed in particolari momenti, affidandosi invece all'iniziativa dei singoli enti che opera con modi e su strati sociali diversi, ha determinato una situazione discriminatoria, in tema di assistenza agricola, ben lontana da quella richiesta. Su due direttrici dovrebbe ora svilupparsi un moderno tipo di assistenza tecnica: cioè su quella economica con l'aumento costante del reddito e su quella sociale con il miglioramento della convivenza civile e delle condizioni umane, in rapporto all'elevazione culturale e morale degli individui. Facendo leva sul senso del dovere da parte dello Stato verso la comunità agraria, sarebbe, quindi, opportuno far sorgere nel Polesine un centro di assistenza tecnico-agricola chiamandovi a collaborare i migliori elementi a disposizione del Ministero dell'agricoltura.

Se è vero, come si afferma sempre nella relazione Trabucchi, che « gli organi governativi si dimostrano estremamente pronti per un'azione di immediato intervento a sostegno delle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 nelle forme di aiuto anche finanziario », noi facciamo voti affinché vengano lasciati completi i fondi disposti per la ripresa agricola dei paesi colpiti, in modo particolare del Polesine, e per un riattamento sicuro ed immediato dei lavori di massima urgenza, di sicurezza del suolo e di difesa dal mare e dai fiumi.

Il carattere eminentemente agricolo dell'economia polesana determinato dalle particolari, notevoli risorse della terra, la fragilità del sistema industriale, fondato su nuclei aziendali di piccole e piccolissime dimensioni, il carattere stagionale del ciclo produttivo di circa l'85 per cento delle aziende industriali, la progressiva perdita del controllo della politica creditizia da parte dei polesani e l'alienazione o scomparsa di molte aziende create nell'ultimo trentennio per iniziativa locale, l'azione negativa che la stampa e gli altri mezzi di grande diffusione vanno facendo al Polesine, scoraggiando le iniziative dei non polesani e acuendo la sfiducia degli operatori locali, ritengo debbano finalmente indurre il Parlamento e il Governo a guardare con occhio benigno ad una terra che malauguratamente è definita la « Calabria del Nord ».

Appare evidente innanzitutto che non si possono stornare fondi dal piano di stanziamento per l'agricoltura, specie se si pensa che una zona come il Polesine vive della sola economia primaria, sia per il possibile assorbimento di manodopera sottoccupata e scarsamente qualificata, sia per le prospettive di incremento dei prodotti che dovranno essere utilizzati anche a scopo di esportazione, ma soprattutto per dare inizio al processo di riavvicinamento del Polesine al livello di benessere raggiunto dalle altre provincie, non limitandosi, quindi, a rimuovere le cause dello squilibrio, ma operando per eliminarne anche gli effetti. *(Applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi ma fondamentali rilievi merita questo disegno di legge n. 2216; il primo che noi poniamo — e gradiremmo che il Governo ci potesse rispondere — è questo: può il Governo fondatamente e legittimamente ricorrere alla forma dei decreti-legge per la riduzione di stanziamenti che per se stessi sono già insufficienti, come è stato già da più parti osservato, quando...

PREZIOSI. Ci si ricorre per lo stato di pericolo pubblico!

VERONESI. Credo che la situazione sia un tantino diversa da un punto di vista giuridico. Chiedevo se il Governo può ricorrere alla forma dei decreti-legge per la riduzione di stanziamenti che per se stessi sono già insufficienti e, così, alterare, nelle strutture fondamentali, leggi che sono state — la parola è del senatore Trabucchi — solennemente approvate dal Parlamento.

TRABUCCHI, *relatore*. Non occorre la mia parola per dire che il Parlamento è sempre solenne anche nel suo silenzio.

VERONESI. Però, come nel caso, vi sono delle leggi per le quali il Governo ha sbandierato gli stanziamenti che disponeva. Noi proprio per quelle leggi i cui stanziamenti ora vediamo diminuiti, ricordiamo che i Ministri competenti si sono portati alla televisione e hanno dato al Paese assicurazioni per tutto quello che potevano dare e per più di quello che potevano dare. Sarebbe altrettanto opportuno che i medesimi Ministri si potessero ora portare alla televisione per giustificare e rendere conto di questa disposta diminuzione di stanziamenti.

Secondo rilievo: per quanto riguarda gli storni fatti per i finanziamenti relativi al Ministero dei lavori pubblici, noi lamentiamo il ritardo insorto nell'esecuzione delle opere previste negli articoli 1 e 4 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, e ricordiamo che, purtroppo, i danni non prontamente ripa-

rati, a seguito anche delle inclemenze atmosferiche che paiono essere ricorrenti da un po' di tempo a questa parte, si aggravano di volta in volta.

Abbiamo interi comprensori collinari del nostro appennino tosco-emiliano che stanno andando, per così dire, in disfacimento, perchè quelle provvidenze che erano state assicurate non sono state eseguite e così la carenza nelle esecuzioni dei lavori necessari porta a un aggravamento della situazione.

Infine, come è stato messo in rilievo in maniera unanime dalla Commissione agricoltura, riteniamo che sia assurdo procedere a quella cospicua riduzione (si tratta di ben 7 miliardi di fondi destinati a riparare i danni delle alluvioni in campo agricolo) per i fini, anche se giustamente opportuni, di cui al disegno di legge in esame. Riteniamo semplicemente puerile la giustificazione della mancata esecuzione delle opere per disporre tale riduzione, quando è notorio che, a parte la lentezza della burocrazia statale (che, quindi, non può essere addebitata a coloro che avrebbero il diritto di poter fruire di queste provvidenze), le opere in aperta campagna, essendo l'alluvione avvenuta in novembre, non hanno potuto avere inizio che a primavera e, cioè, con il ritorno del bel tempo. Purtroppo dobbiamo constatare che, malgrado che si sia in estate, questo bel tempo che dovrebbe assicurare l'esecuzione delle opere non è ancora venuto.

In queste condizioni osserviamo che è veramente fuori di luogo ipotizzare una riduzione come quella stabilita nel decreto-legge in esame per i danni relativamente ad un settore, come quello agricolo, che si trova in notevoli difficoltà anche al di fuori delle alluvioni. Perciò noi abbiamo ritenuto opportuno fare nostro il voto unanime espresso dalla Commissione agricoltura, riportato nel parere autorevole del senatore Medici, e lo abbiamo tradotto in un preciso emendamento soppressivo dell'articolo 5, non potendoci ovviamente contentare della vaga promessa contenuta nella relazione Trabucchi, secondo la quale il Governo avrebbe in animo di reintegrare suc-

cessivamente i fondi tolti all'agricoltura. Siamo anche contrari...

T R A B U C C H I, *relatore*. Il relatore è difficile che avalli obblighi del Governo perchè potrebbe andare a finire in amministrazione controllata.

V E R O N E S I. Però la sua relazione è una specie di piano inclinato su cui il Senato avrebbe dovuto, per così dire, adagiarsi, accettando la situazione come richiestaci dal Governo.

Consapevoli però della necessità di dare copertura a quanto previsto dai primi tre articoli del provvedimento (e solo in questo senso diamo il nostro voto di consenso) pensiamo che vi si possa provvedere con l'utilizzazione di una parte degli introiti che scaturiscono dalle due addizionali che i contribuenti italiani sono per quest'anno chiamati a pagare, e cioè quella sulle alluvioni e quella pro-Calabria.

Ritengo, signor Presidente, con questo breve intervento, di avere svolto anche i nostri tre emendamenti.

Mi spiace che non sia presente il senatore Jannuzzi che in altra discussione ha reagito ad una mia domanda; vorrei rivolgergli ancora una domanda: da più parti e, potrei dire, in maniera generale, si è realizzata una concordanza sulla inopportunità di questa riduzione degli stanziamenti. Abbiamo proposto anche questa volta un emendamento; se anche questa volta l'emendamento non sarà approvato e se un senatore di prima legislatura ne trarrà delle considerazioni non favorevoli, penso che nella nostra Assemblea non si verifichi qualche cosa che debba andare a mio carico; quanto meno le considerazioni non favorevoli dovranno andare a carico di quanti altri, pure concordando sulla impostazione di cui al nostro emendamento, poi, in sede di voto, lo lasceranno cadere per mancanza di consenso.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Artom, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i

senatori Veronesi, Bergamasco, D'Errico, Rotta e D'Andrea. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I, *Segretario*:

« Il Senato,

prendendo atto che, nel proporre riduzioni compensative degli oneri accresciuti di cui agli articoli 1, 2, 3 del decreto-legge in esame, il Governo ha sottolineato che le riduzioni proposte agli stanziamenti deliberati per la esecuzione di opere pubbliche richieste dalle conseguenze delle alluvioni si riferiscono esclusivamente all'esercizio in corso;

invita il Governo a riaffermare l'impegno di dare piena esecuzione alle opere disposte con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e quindi a provvedere al reintegro ed all'adeguamento dei finanziamenti a tale scopo nell'esercizio 1968 e, ove del caso, in quelli successivi ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Artom ha facoltà di parlare.

A R T O M. Il senatore Veronesi ha svolto in gran parte le considerazioni che io desideravo fare.

Effettivamente vi è una certa perplessità nel vedere una nota di variazioni del bilancio — perchè di questo si tratta — effettuata con la forma del decreto-legge; nell'avere cioè davanti a noi il ricorso ad un decreto-legge in una materia cui la Costituzione dà un così particolare risalto da escludere persino per essa la possibilità di delega legislativa alla Commissione; formalmente quindi in questo caso appare con più grave evidenza l'uso e l'abuso del decreto-legge.

Ma io non sarei uomo se non tenessi conto di quelli che sono gli stati di fatto di cui sono immediato e personale testimone; se non riconoscessi l'urgenza di provvedere senza creare degli squilibri e delle sperequazioni che sarebbero inammissibili alla compiuta corresponsione di quei sussidi che il Parlamento ha deliberato (e qui sottolineo la frase « il Parlamento ha deliberato »

perchè si è trattato di un emendamento a favore dei capifamiglia, dei professionisti vittime dell'alluvione, non accettato dal Governo e votato dal Senato, l'emendamento Veronesi); non sarei uomo che deve tener conto di una realtà che si svolge sotto i suoi occhi, se non constatassi come il sistema del credito agevolato sia stato quello che ha permesso una certa ripresa di Firenze, di Grosseto e delle altre città colpite dalle alluvioni, se non constatassi come il beneficio che ne è derivato e i risultati che ne sono conseguiti sarebbero compromessi se non si potesse dare più larga estensione a questa forma di aiuto alle persone che hanno coraggio di intraprendere una attività e alle popolazioni che meritano questo appoggio, e questo sussidio per il coraggio nelle loro iniziative e per la tenacia nel realizzarle.

Passiamo quindi sopra alla eccezione di carattere formale.

Nel votare questo provvedimento più specialmente i suoi tre primi articoli, ci sembra però necessario dichiarare che questo voto non significa rinuncia a quello che il Parlamento ha deliberato; non significa rinuncia all'esecuzione di quelle opere pubbliche di cui noi sentiamo viva e profonda la necessità. Il senatore Maier ha fatto un commosso appello al Parlamento e al Governo perchè a Firenze sia data la possibilità di un completo risorgimento attraverso l'esecuzione di quelle opere pubbliche che avrebbero dovuto già essere eseguite, ma che non lo sono state ancora.

Io non posso non associarmi a questo appello e se posso riconoscere che ragioni materiali o insufficienze di organi tecnici o amministrativi hanno impedito il completarsi di queste opere, se queste ragioni non liete ne hanno impedito l'esecuzione nell'arco dell'esercizio che ci riguarda, se quindi può essere legittimo considerare disponibili alcune somme che si sa oggi che non potranno essere erogate nel corso di questo esercizio, tuttavia non è possibile per noi votare questo provvedimento senza che vi sia una garanzia di un reintegro degli stanziamenti già fatti e un impegno che non solo saranno mantenuti quelli già previsti per il 1968 (il piano era biennale), ma che saranno

nuovamente stanziati le somme che oggi si stornano per altri fini; senza l'impegno di mantenere gli stanziamenti ove sia necessario, ove l'insufficienza degli organi amministrativi lo renda necessario, anche per l'esercizio 1969. Questa è la ragione per cui il Gruppo liberale ha presentato un ordine del giorno di cui do lettura:

« Il Senato, prendendo atto che nel proporre riduzioni compensative degli oneri accresciuti di cui agli articoli 1, 2, 3 del decreto-legge in esame, il Governo ha sottolineato che le riduzioni proposte agli stanziamenti deliberati per la esecuzione di opere pubbliche richieste dalle conseguenze delle alluvioni, si riferiscono esclusivamente all'esercizio in corso;

invita il Governo a riaffermare l'impegno di dare piena esecuzione alle opere disposte con la legge 23 dicembre 1966, numero 1142, e quindi a provvedere al reintegro e all'adeguamento dei finanziamenti a tale scopo nell'esercizio 1968 e, ove del caso, in quelli successivi ».

Mi consenta il Senato di rilevare che proprio da un Gruppo di opposizione viene sottolineata la frase della relazione governativa che contiene già implicitamente questo impegno e, quindi, il chiedere questo impegno non è un atto di opposizione, non è un atto fazioso per mettere in rilievo colpe o deficienze del Governo, ma è un atto che ha per scopo soltanto di richiedere la formale, solenne riconferma esplicita di un impegno che per ora ha un carattere unicamente implicito.

Non ho bisogno di sottolineare poi che tra questo ordine del giorno e gli emendamenti che ha svolto poc'anzi il collega Veronesi non vi è contraddizione. L'ordine del giorno si riferisce esclusivamente a quelle opere pubbliche che non sono contemplate nei confronti del piano dell'agricoltura. È per questo che mentre noi chiediamo l'approvazione dell'ordine del giorno, insistiamo contemporaneamente negli emendamenti proposti, in conformità a quello che è stato il voto unanime della Commissione agricoltura che è stato esposto nel parere dell'onorevole Medici, il quale non è stato soltanto per molti anni Ministro dell'agri-

coltura, non è soltanto un maestro di economia agraria, ma è stato anche Ministro del tesoro e come tale porta l'autorità di un'esperienza particolare anche nel campo della pubblica finanza in aggiunta alla sua esperienza nel campo dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame vuol riordinare un sistema di intervento forse affrettatamente studiato. Sono convinto della necessità che il disegno di legge venga approvato così come ci viene presentato e ciò per ovvie ragioni di opportunità operativa e di celerità nel pagamento di quegli indennizzi che un largo strato della popolazione italiana colpita attende. Però, mi sia lecito, onorevole Sottosegretario per il bilancio ed onorevole Sottosegretario per il tesoro, far rilevare che il settore dell'agricoltura è da noi difeso da vent'anni perchè venga potenziato nel modo più deciso, ma forse con scarsi risultati visto che in qualsiasi contingenza il settore stesso ha sostenuto le spese di un orientamento di assestamento economico di ordine generale. L'agricoltura, lo sappiamo, rappresenta il settore primario della nostra economia, posto ripetutamente in evidenza, ma nella realtà dei fatti ad esso ci si rivolge quando premono necessità di altri settori cui si attribuiscono particolari esigenze di rapido intervento perchè, si afferma, il settore può attendere. Sono alterazioni queste che non debbono più verificarsi. Se il volume delle disponibilità non utilizzate consiglia un orientamento straordinario di sottrazione, se ne deve trarre motivo per sollecitare gli organi responsabili ad evitare rallentamenti e ritardi esiziali alla ripresa della nostra agricoltura. Gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono soprattutto organi di assistenza e non soltanto di controllo; forse è in questa delicata fase operativa che va individuata la causa della notevole espansione del volume dei residui passivi e della mancata utilizzazione delle disponibilità finanziarie.

Quanto mai opportuna, in merito, sarebbe stata la parola del senatore Medici in questo momento, appunto perchè il collega si trova di fronte ad un piano e ad un quadro ben conosciuto e, d'altra parte, anche tutti voi, che avete seguito lo sviluppo di una discussione per poter realizzare quelle iniziative potenziatrici, siete convinti che il settore dell'agricoltura non dovrebbe mai essere toccato. Non so per quale motivo sia stato ritenuto opportuno, invece, rivedere l'articolo 25 della legge n. 976 specialmente nelle lettere *a)* e *b)*, laddove l'articolo dice chiaramente che per le spese per iniziative zootecniche sono stanziati 5 miliardi; e nella lettera *c)* dove si parla, invece, di interventi per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica, delle opere di interesse pubblico, per le spese di studio e progettazione previste dall'articolo 8 della legge 21 luglio 1939, nonchè per acquisti di mezzi tecnici.

Ora, faccio rilevare, onorevole Sottosegretario, che proprio questi sono i settori più delicati: zootecnia, per cui noi introduciamo materiale dall'estero per 500 miliardi; bonifica, per cui abbiamo continuamente prospettato la necessità di approfonditi studi che naturalmente rappresentano lo strumento indispensabile perchè si possa affrontarla con quella gradualità e con quella tecnica indispensabili; acquisto di mezzi tecnici, infine, che rappresenta l'elemento indispensabile per la conduzione dell'azienda e per il miglioramento della rendita e dell'economia del settore primario che ci riguarda. Ora, togliere 7 miliardi ad un settore in delicata fase di assestamento, si ritiene che non debba significare perdita di 7 miliardi. Non si può ammettere che il significato da dare a detta utilizzazione sia quello di perdita definitiva; si deve invece intendere, come da me proposto in Commissione, che questi 7 miliardi saranno utilizzati come anticipazione, come trasferimento, ma comunque sempre recuperabili. È in tal senso, onorevole Sottosegretario, che l'8^a Commissione ha emesso il suo ordine del giorno del quale il senatore Trabucchi — ottimo relatore del disegno di legge — ha voluto fare una sintesi in questo modo: « La Commissione finanze e tesoro ... deve però ricordare che in realtà la riduzio-

ne degli stanziamenti » — riferendosi all'8^a Commissione — « è stata effettuata là dove per il ritardo nell'esecuzione delle opere e nella presentazione o nella istruzione delle domande, i fondi stanziati per l'esercizio in corso si manifestavano eccessivi » — è strana questa disponibilità — « onde non era necessario mantenere lo stanziamento. La Commissione ha fatto voti, però, che il Governo si predisponga a reintegrare i fondi che oggi si riducono ».

Ora, sia pure *obtorto collo*, la Commissione ha aderito a questo indirizzo e conferma i voti espressi, invitando il Governo a voler reintegrare la spesa che in questo momento viene tolta al settore che particolarmente interessa l'economia del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vecellio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Berlanda, de Unterrichter, Rosati, Cittante, Angelilli, Bartolomei e Salerno. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, con il quale vengono stornate dagli impieghi nel settore dei lavori pubblici e dell'agricoltura delle somme considerevoli;

ritenuto che non debba in tal modo essere pregiudicata o ritardata l'attuazione dei programmi di ricostruzione, risarcimento ed indennizzo contemplati dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142,

impegna il Governo a riproporre tempestivamente la ricostituzione degli stanziamenti previsti nella suddetta legge sulle alluvioni a mano a mano che se ne manifestino le necessità ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Vecellio ha facoltà di parlare.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il mio intervento sarà brevissimo e si riferisce anche all'ordine del giorno presentato assieme ai senatori Berlanda, de Unterrichter, Rosati e Cittante, cioè ai rappresentanti di alcune zone venete, particolarmente danneggiate dalle alluvioni del 1965-1966, ordine del giorno che impegna il Governo a disporre tempestivamente i finanziamenti occorrenti a fronteggiare gli impegni previsti nella legge n. 1142 sulle alluvioni mano a mano che se ne manifestino le necessità ove occorra anche negli esercizi successivi al 1968.

Sul merito del decreto-legge, ora all'approvazione del Senato, non si può che convenire, come del resto appare chiaramente dalla relazione del senatore Trabucchi, sempre così presente e sincero. All'atto pratico si è dovuto rilevare che gli stanziamenti previsti per alcuni capitoli, e in particolare per i contributi agli artigiani, per i sussidi ai capi famiglia danneggiati, per il concorso negli interessi sui mutui, si sono dimostrati assai inferiori alle effettive necessità. Per contro molto più lenti del previsto sono apparsi gli interventi per il ripristino delle opere pubbliche e delle infrastrutture da parte degli organi tecnici dello Stato, con conseguente ritardato impegno negli stanziamenti. Da ciò la necessità di spostamenti di somme da certi capitoli ad altri non già di ulteriori finanziamenti come detto nel testo della legge — e ciò contrariamente alle precise dichiarazioni fatte del Governo all'atto dell'approvazione della legge n. 1142 — manifestandosi fin d'allora la necessità di maggiori fondi a disposizione.

A questo si riferisce appunto l'ordine del giorno da me presentato, che mi sembra non richieda particolare illustrazione.

Mi sia invece consentito di fare qualche considerazione sul tema specifico delle alluvioni e degli interventi. Vorrei subito richiamare il testo di un'interpellanza presentata fin dai primi di aprile assieme ad altri otto colleghi delle province venete con la quale venivano lamentati i ritardi all'inizio delle opere di competenza statale e, in parti-

colare, per quanto riguarda la viabilità, la sistemazione idraulico-forestale, il riattamento delle opere pubbliche, la ricostituzione degli abitati danneggiati o distrutti dalle alluvioni. Gli interpellanti chiedevano al Governo di dare notizie precise ed assicurazioni concrete che potessero tranquillizzare le popolazioni giustamente preoccupate e concludevano con il lamentare che tali pregiudizievole ritardi erano in netto contrasto con lo spirito dei provvedimenti presi con tanta tempestività e senso di responsabilità verso il Paese e le zone danneggiate. L'interpellanza, benchè sollecitata, non ha ancora avuto risposta. Dalla sua presentazione sono passati quasi tre mesi mentre otto mesi sono trascorsi dall'evento catastrofico che si è abbattuto sull'Italia centro-settentrionale.

Ogni zona ha i suoi precisi e gravi problemi ed ognuno di noi ha il corrispondente dovere di evidenziarli. Rappresentando la zona montana del Veneto, non posso non accennare allo scoramento di quelle popolazioni che si attendevano non certo miracolosi interventi, ma almeno la riattazione delle principali comunicazioni, tanto da favorire le correnti turistiche che rappresentano così grande interesse per il Bellunese, il Trentino e le relative alte valli. Nessun appunto può essere fatto agli uffici e ai funzionari che hanno vissuto con le popolazioni le angosciose giornate delle alluvioni, che si sono applicati per gli interventi di somma urgenza e si applicano ora con vera abnegazione ed impegno nei limiti delle loro possibilità e competenze. Il difetto purtroppo si manifesta anche questa volta nel complesso delle amministrazioni e degli ordinamenti, nelle difficoltà delle procedure e specialmente nella lamentata deficienza del tanto necessario coordinamento. Specialmente in montagna, nei lavori idraulici e nelle opere di sistemazione idraulico-forestale è difficile dire dove finisce la competenza di un Dicastero ed incomincia quella dell'altro.

A me rincresce uscire dallo stretto ambito dell'attuale provvedimento in esame, ma non posso non far presente che a distanza di quasi otto mesi dall'evento vi sono delle situazioni veramente drammatiche che attendono concrete considerazioni e soluzioni adeguate.

Accenno solo all'abitato di Forno di Zoldo che sta per essere sommerso dalle alluvioni del Maè e che attende provvedimenti urgenti da parte dell'Enel per il serbatoio di Pontesei, alla Valle del Comelico ove vi sono ancora centri importanti come Sappada che restano isolati dopo ogni anche modesta precipitazione, alla Valle Agordina ove occorrono interventi più organici, energici e massicci per risolvere determinate situazioni e a tante altre vallate, località ed abitati che sono stati gravemente danneggiati dalle alluvioni del 1965-66 e che attendono aiuti e risoluzioni consistenti affinché non si riducano ulteriormente le già precarie condizioni e le stesse prospettive di sopravvivenza! Ricordo inoltre i già denunciati gravissimi danni ai patrimoni boschivi che il Governo non ha ancora considerato, ma che si impongono con urgenza e i danni alla zootecnia che costituisce pur sempre il presupposto fondamentale dell'economia di tante nostre vallate alpine!

Bisogna avere, onorevole Sottosegretario ed onorevoli colleghi, davanti agli occhi le condizioni in cui sono ridotte molte zone di quelle provincie alpine ed avere presenti le istanze angosciose di amministratori e di popolazioni, sempre fiduciosi nel senso di giustizia e di considerazione dello Stato, per ben comprendere l'ansia delle attese e le necessità di tempestivi adeguati provvedimenti!

Intervenendo, il 12 dicembre scorso, sul tema delle alluvioni non ho mancato di denunciare in tutta la tragica realtà l'effettiva situazione della montagna delle Tre Venezie; ma dobbiamo purtroppo concludere, a stagione ormai avanzata, che anche questa volta non si è intervenuti, come e quanto appariva necessario, per la ripresa di vita e di sviluppo di popolazioni e zone tanto private, ma tanto meritorie.

Ecco quindi che dinanzi al provvedimento in esame non possiamo non condividere il pensiero del relatore per l'approvazione, ma anche per l'impegno del Governo per l'integrazione delle somme sui capitoli dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura a mano a mano, ed auguriamoci che ciò sia presto, che le esigenze concrete d'intervento lo richiedano. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Adamoli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Gaiani e Di Prisco. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dall'alluvione del 1966, e con il quale si stornano fondi dagli articoli 1, 4 e 25 del decreto-legge n. 976, convertito nella legge 26 dicembre 1966, numero 1142,

impegna il Governo a proporre nel più breve tempo possibile un provvedimento per la reintegrazione dei fondi stornati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di parlare.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, pur nella sua limitata estensione, ha risollevato il problema delle alluvioni e soprattutto di come il Governo si è mosso per fronteggiare, in un modo più vicino alle esigenze, tutte le gravi questioni sollevate dalle sciagure verificatesi.

Quindi si conferma il nostro pregiudizio di allora sulla necessità di una impostazione adeguata come mezzi finanziari e come strumenti. E la cosa che noi dobbiamo rilevare oggi è che di fronte a queste manifestazioni il Governo assume una iniziativa che non può non tener conto di alcune valutazioni sbagliate in un settore molto preciso. Ma nello stesso tempo, attraverso la scelta della soluzione finanziaria, apre altri problemi che hanno trovato qui una generale espressione di non concordanza.

E allora, egregi colleghi, se tutti siamo d'accordo su questa valutazione, se ad esempio la Commissione agricoltura ha espresso unanimemente la sua opposizione a queste scelte, cerchiamo di arrivare a qualche so-

luzione concreta. Noi non solleviamo il problema della misura, adesso: siamo convinti che anche questa rettifica non sia adeguata.

Il problema delle alluvioni è aperto nel Paese: se ne discute a Porto Tolle, ogni domenica c'è una manifestazione; a Firenze non c'è convegno, non c'è incontro, non c'è articolo che non ne parlino. È uscito ancora, dopo tanta letteratura, un fascicolo dedicato tutto al problema delle alluvioni a Firenze. Pertanto il problema è ancora aperto. Il Governo cerca in qualche modo di mettere qualche rattoppo alle falle più evidenti, ma è chiaro che ancora non abbiamo trovato la giusta soluzione. E voi qui, egregi colleghi della Democrazia cristiana, avete parlato in un senso di opposizione. Io non so se lo fate per poter dire, quando tornate nelle vostre zone, che avete dimostrato di essere sensibili ai problemi delle popolazioni. Ma qui siamo in sede politica e parlamentare, e quando si sentono discorsi come quello del senatore Guarnieri o come quelli del senatore Vecellio e di altri, bisogna arrivare alla conclusione e non soltanto fare delle denunce di carattere propagandistico.

Abbiamo pertanto presentato degli emendamenti e presenteremo un ordine del giorno che, mi auguro, possano trovare la generale adesione.

Che cosa fa il Governo? Stanzia dei miliardi, togliendone una parte ai Lavori pubblici e una parte all'Agricoltura. La giustificazione addotta nei confronti dei Lavori pubblici è addirittura edificante! Si dice che siccome il Ministero dei lavori pubblici non ha fatto quello che doveva fare, gli si tolgono i soldi. Non è che si vada a vedere se c'è bisogno di ospedali, di scuole, di case, come è previsto dagli articoli che voi volete eliminare. Questo è il vostro ragionamento: siccome c'è ritardo nell'esecuzione delle opere, invece di intervenire presso il Ministero perchè assolva ad un compito così importante, si farà sì che queste opere, che fino ad oggi non sono state fatte a causa di un ritardo, domani non saranno fatte perchè non ci sono più i finanziamenti. È questa una soluzione di Governo, egregio Sottosegretario? Non esistono questi problemi? È questo

il modo in cui affrontiamo i problemi del nostro Paese?

C'è poi la questione dell'agricoltura. È un campo nel quale personalmente non so come muovermi. Abbiamo sentito appena qualche giorno fa in questa Aula la discussione sulla peste suina e si è parlato dei grossi problemi aperti alla zootecnia italiana non solo in senso storico, ma in senso immediato. In questa situazione, di fronte ai problemi vecchi e nuovi che si aprono, voi togliete degli stanziamenti proprio a quel settore dell'agricoltura che riguarda lo sviluppo della zootecnia. C'è qui il senatore Medici che dovrebbe dire qualche cosa in proposito, poichè credo che sia uno degli autori più importanti di quel famoso parere della Commissione agricoltura che si oppone a questa soluzione.

Ecco perchè noi presentiamo questi emendamenti. Noi chiediamo pertanto che lasciando fermo lo stanziamento così com'è, anche se inadeguato, non si facciano degli storni su esigenze che non sono meno importanti di quelle che voi volete coprire. La storia della copertura deve finire: non possiamo tirare questa copertina coprendo qualche cosa e scoprendo qualche altra cosa. Bisogna riuscire a trovare una risposta che sia razionale, che la gente possa capire. Bisogna fare azioni di Governo. Questo è il compito del Governo, altrimenti l'azione di Governo diventa come quella di massaie di poco conto. Le nostre brave massaie invece sono più brave, perchè fanno un ragionamento... (*Interruzione del senatore Sibille*). Ho parlato di massaie di poco conto. Ma le nostre brave massaie sanno benissimo come equilibrare tutte le esigenze della famiglia e sanno che non è opportuno rinunciare a cose importanti per altre forse meno importanti.

Noi chiediamo, pertanto, che questi stanziamenti vengano riferiti a quel famoso fondo globale al quale il Parlamento può e deve attingere. A questo proposito lei, senatore Trabucchi, potrebbe dirci qualcosa, poichè in sede di 5^a Commissione l'onorevole Colombo ha dichiarato che l'elenco degli stanziamenti che bisogna riferire a questo famoso fondo è un elenco impegnativo per il Governo, non per il Parlamento. E noi possiamo a nostra volta intervenire...

T R A B U C C H I, *relatore*. Lasciamo stare l'onorevole Colombo, perchè su questo punto assomiglia un pochino a padre Zappata e quindi è meglio non citarlo.

A D A M O L I. Allora, siccome noi abbiamo la sovranità completa, lasciamo stare l'onorevole Colombo...

T R A B U C C H I, *relatore*. Chiedo scusa se ho detto una parola che voglio subito ritirare. Il Governo considera il fondo globale legato essenzialmente a quell'elenco, però, sapendo che alcune cose di quell'elenco probabilmente non potranno essere approvate, riserva a se stesso la facoltà di rinunciare ad alcune di queste cose, mentre il Parlamento non può preventivamente adoperare — questa è la teoria governativa — quel fondo globale se non indica esattamente quali di quelle cose indicate nell'elenco si considerano da trasferire nel futuro.

Ecco perchè dicevo che, in fondo, il Governo ha una chiave in mano, che è una chiave d'oro e che può maneggiare lui solo. E tutte le volte che noi lo vediamo maneggiare quella chiave ci arrabbiamo un po', ma poi dobbiamo riconoscere che finchè questa chiave l'ha in mano il Governo non possiamo portargliela via.

A D A M O L I. Io chiedo al Parlamento di essere aderente alle proprie fondamentali prerogative. Il Governo non può avere in mano nessuna chiave: se si è fatto un suo elenco e a questo elenco vuol rimanere legato per un suo programma, questo riguarda il Governo e ne risponderà al Parlamento.

Noi oggi siamo di fronte ad una richiesta di storni per investimenti, per finanziamenti che, lo dobbiamo di nuovo sottolineare, sono importantissimi per la vita del nostro Paese. Noi decidiamo di far riferimento al fondo globale e il Governo rifaccia il suo elenco. Che cosa interessa a noi dell'elenco del Governo? È una legge? L'abbiamo votata? Non è una legge.

T R A B U C C H I, *relatore*. L'elenco è un allegato del bilancio che viene esaminato profondamente prima di votarlo.

A D A M O L I . Comunque noi possiamo modificare anche le leggi. Modifichiamo quell'allegato e decidiamo in questa sede di evitare che si facciano degli stanziamenti che tolgono fondi alle scuole, agli ospedali, alle case e alla zootecnia che, come tutti sappiamo, sono più che mai indispensabili per il nostro Paese.

Questi sono i nostri emendamenti, signor Presidente. Quindi il mio intervento fra l'altro farà risparmiare tempo al Senato perchè non illustrerò più gli emendamenti, come avrei dovuto fare. Inoltre, assieme ai colleghi Di Prisco e Gaiani, presentiamo un ordine del giorno. Con esso, nel caso in cui i nostri emendamenti non fossero accettati, noi chiediamo che il Senato, in sede di conversione del decreto-legge 8 maggio 1967, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966, con cui si stornano fondi dagli articoli 1, 4 e 25 del decreto-legge n. 976, impegni il Governo a proporre, nel più breve tempo possibile, un provvedimento per la reintegrazione dei fondi stornati.

Quindi chiediamo anzitutto un altro mezzo di finanziamento e, nel caso che il Senato (cosa che non vogliamo credere) non accetti i nostri emendamenti, che il Governo si impegni a presentare rapidamente la reintegrazione dei fondi che vengono sottratti a questi articoli del decreto-legge del 1966.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T R A B U C C H I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciascuno di voi è stato dolorosamente impressionato, a prima vista, dal decreto-legge in esame perchè si è constatato quello che non si sarebbe mai pensato e cioè che effettivamente le opere da realizzare, che erano tante, non sono state realizzate, e non è stato neppure possibile impegnare i fondi.

Allora il Governo ha ritenuto opportuno di ridurre i fondi spendibili nell'anno (e giu-

stamente il senatore Artom ha rilevato che si è trattato di ridurre solo i fondi spendibili nell'anno) per integrare le necessità di altri capitoli nei quali invece la spesa è stata maggiore.

Ora, nessuno può essere insensibile alle espressioni di tutti i senatori che qui hanno parlato per i lavori pubblici e per l'agricoltura. Naturalmente meno che meno posso io essere insensibile a quello che hanno detto tutti i veneti che sono qui dentro; però, dovrei domandare a coloro che sono intervenuti: in realtà sono pronti i progetti? Sono state realizzate effettivamente tutte quelle pratiche burocratiche per cui si possa effettuare l'impegno almeno nel 1967 o dobbiamo andare opportunamente a impinguare quei residui di cui poi tanto male si dice? La verità è che la preparazione, il *cursus* burocratico di tutte le pratiche è stato più lento di quello che la speranza, che qualche volta precede anche la ragionevolezza, ci aveva fatto ritenere. La verità è che il Governo ci ha detto che intanto si adoperano quei fondi e poi, quando sarà necessario, non intende affatto venir meno all'impegno di provvedere al ripristino, come non intende danneggiare o togliere i fondi destinati all'agricoltura alluvionata e ai lavori da fare in quel settore. Il Governo — credo che il Sottosegretario sarà qui pronto a confermarlo — deve dirci che, se saranno necessari i fondi, saranno presi opportuni provvedimenti. È su questa fiducia, riconfermata anche negli interventi in sede di Commissione e nei colloqui intercorsi tra noi e il Governo, che la 5ª Commissione vi ha proposto di approvare il decreto-legge, il quale può essere giudicato bello o brutto, utile o inutile, ma è stato reso necessario da uno stato di emergenza (questa volta possiamo dirlo), dalla necessità di eseguire subito i pagamenti in favore di coloro che li attendevano per riprendere il proprio lavoro, la propria attività e dall'opportunità di facilitare il ricorso al credito. Esso non ha fatto niente di particolare: ha impinguato alcuni capitoli con la promessa (a cui crediamo e alla quale il Governo non potrà mai mancare) di dare i fondi, quando siano pronte le pratiche e quando vi sia la necessità di metterli a disposizione.

D'altra parte, e concludo il mio intervento, mi pare che il Governo non abbia possibilità di dire di no alla nostra domanda, perchè sarà eventualmente il Parlamento, in occasione dell'approvazione del prossimo bilancio, che dirà al Governo: ci dispiace, ma noi sappiamo che c'è poi bisogno di dare i mezzi ulteriori agli alluvionati ed ai superstiti. Si saprà allora se le entrate dello Stato avranno segnato quegli aumenti per cui si possa eventualmente provvedere anche con i mezzi normali del bilancio, attraverso una nota di variazione che compenserebbe in certo qual modo quella specie di nota di variazione anticipata che è costituita da questo decreto-legge.

Io credo di poter dire ai senatori di parte comunista che il ricorso al fondo globale, in questo momento, non sia da consigliarsi; non dico che non sia possibile, perchè bisognerebbe approfondire la discussione che forse ci porterebbe lontano; ma, in realtà, bisognerebbe che noi vagliassimo, non dico indicassimo, ma vagliassimo quanto meno le voci di quegli elenchi, allegati come spiegazione dello stanziamento di cui al capitolo per i provvedimenti legislativi in corso, perchè non ci accada di ripetere qui l'errore o il male di cui ci lamentiamo, che cioè, per rappezzare gli stanziamenti dell'agricoltura o dei lavori pubblici, creiamo una deficienza per altro provvedimento del quale pure dobbiamo riconoscere poi il bisogno: opereremo allora come faceva quel cittadino che scavava un pozzo per riempirne un altro.

Molto meglio è che a chi ha le chiavi effettive del fondo globale si possa dire: se potete, sul fondo globale, o, meglio ancora, sulle maggiori entrate, forse anche su qualche possibilità che possa derivare da provvedimenti presi e di cui non sappiamo ancora quale sarà la precisa destinazione, su quello che sarà possibile, là dove sarà possibile, cercate di indicare voi al Parlamento dove potrà essere ricavata la copertura per ripristinare gli stanziamenti. Ma teniamo conto, tutti noi, che c'è un impegno del Senato e del Governo perchè il ripristino sia fatto, perchè niente di quello che è stato promesso possa essere omissis. Su questa fede, su questa fiducia nel Governo e negli

uomini che hanno presentato il disegno di legge, noi credo possiamo consigliare al Senato di votare per la ratifica del decreto-legge così come ci è stato proposto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

*** A G R I M I ,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione odierna, che sembrava all'inizio dovesse essere piuttosto limitata, anche per il numero di iscritti a parlare, si è invece articolata ed ampliata in un dibattito ampio ed impegnativo, anche se sintetico, che ha rappresentato la continuazione, se così si può dire, dell'appassionato dibattito svoltosi in quest'Aula nel novembre-dicembre scorso, subito dopo gli eventi calamitosi dell'autunno 1966. Non a caso io credo che qui sono riecheggiate, anche personalmente, le voci dei senatori più direttamente interessati, in rappresentanza delle zone alle quali appartengono e che hanno difeso con tanto calore. Desidero qui dare atto che il Governo non è meno sensibile di quanto non si siano dimostrati il senatore Maier per la Toscana e per Firenze, il senatore Vecellio per le zone montane del Veneto, il senatore Guarnieri per le zone del Delta Padano, alle esigenze ancora aperte e pressanti di quelle zone così duramente colpite.

Il dibattito ha dato luogo ad alcune osservazioni alle quali mi riprometto di rispondere, molto brevemente data l'ora, anche perchè possa anche il Governo corrispondere alla economia generale della discussione con una precisazione di alcune posizioni e con un impegno che, sollecitato dal relatore, io non ho alcuna difficoltà, a nome del Governo, a sottoscrivere e, vorrei dire, a sancire solennemente — non per la persona, ma per la veste nella quale parlo — e confermare. Il primo punto è che il decreto-legge rappresenta l'adempimento di una assicurazione data proprio nel momento in cui fu concluso il dibattito sulla conversione dei decreti-legge per le alluvioni. Allora si disse: laddove si manifesteranno deficienze di fondi

nei diversi settori nei quali si articola l'intervento delle provvidenze dello Stato, si provvederà nel modo più sollecito a fronteggiarle. Il modo più sollecito per fronteggiare le deficienze di fondi manifestatesi in taluni settori è apparso al Governo quello del decreto-legge per il quale io personalmente, non vi nascondo, dal punto di vista giuridico, ho qualche perplessità; ma credo che debbano essere superate, anche queste perplessità di carattere formale, dalla esigenza di non interrompere il flusso delle erogazioni nei settori particolarmente delicati in cui questo flusso potrebbe interrompersi (e forse l'interruzione si è già verificata), perchè i fondi stanziati si sono esauriti o vanno rapidamente esaurendosi.

Non è neanche nuova l'osservazione che qui può farsi che le deficienze si sono manifestate nei settori di immediato intervento a fondo perduto. Era facilmente prevedibile che, laddove l'erogazione meno soggetta a lunghe procedure istruttorie avrebbe potuto svolgersi con sollecitudine (vedi gli interventi per il settore dell'industria, commercio e artigianato, vedi gli interventi per il settore delle masserizie, vedi anche negli interventi per i mutui di più agevole istruttoria relativi alle piccole aziende commerciali, industriali ed agli studi professionali), lì appunto i fondi sarebbero stati spesi più rapidamente: e si sono praticamente esauriti. Il decreto-legge è intervenuto per stanziare nuovi fondi.

A proposito di questi nuovi fondi è sopravvenuta l'obiezione: ma la copertura di questi fondi è assicurata mediante riduzione di altri stanziamenti. Ecco, io desidero dire qui in modo categorico che il reperimento della copertura non implica assolutamente alcuna scelta di carattere politico da parte del Governo, cioè non è che si sia andati a ridurre gli stanziamenti in alcuni settori perchè si sia ritenuto quel settore o quei settori come capaci di subire una riduzione; si è soltanto fatto riferimento, dal punto di vista finanziario, al reperimento di momentanee disponibilità. Momentaneamente la disponibilità si è verificata nei settori ai quali si attinge, ma questo non vuol dire affatto che noi riteniamo quei settori meno meri-

tevoli di aiuti; anzi, secondo i dati che il Governo già in parte possiede, e che qui molto opportunamente sono stati ricordati dal senatore Maier, è da presumere che abbiano anch'essi bisogno di ulteriori integrazioni. Infatti, se è vero come è vero che per la Toscana e per Firenze, di fronte a deficienze già in istruttoria (anche se non definitive, quindi potranno essere suscettibili di riduzione nel momento conclusivo) di 71 miliardi, c'è uno stanziamento di 40 miliardi disponibili, e ad esigenze (per Firenze) per 25 miliardi (sia pure in istruttoria e quindi suscettibili di riduzioni o di accertamento migliore) vi è soltanto una provvisoria disponibilità di 13-14 miliardi, è da presumere che, anche per i settori i cui stanziamenti oggi vengono decurtati, forse non sarà sufficiente neppure la pura e semplice integrazione, ma potranno essere necessari ulteriori approvvigionamenti di spesa.

B E R T O L I . Lei dice che è stata fatta una scelta puramente occasionale. Ciò significa che avete esaminato tutti i capitoli di bilancio compresi gli elenchi del fondo globale. (*Interruzione del senatore Artom*).

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è che si sia fatto uno studio di tutti i capitoli del bilancio. Quando ho parlato di disponibilità momentaneamente rientrate, mi sono riferito all'ambito dei provvedimenti a favore degli alluvionati, cioè all'ambito del superdecreto, non all'ambito dell'intero bilancio, perchè purtroppo nell'ambito dell'intero bilancio — ed anticipo qui quanto dovrò dire in sede di emendamenti — non sono attualmente reperibili con la rapidità necessaria fondi nuovi di copertura. È questa la ragione per cui si è fatto riferimento alle disponibilità momentanee nell'ambito dei provvedimenti pro-alluvionati, perchè tanto nel fondo globale, quanto nelle addizionali (e mi riprometto, se è necessario, di dare qualche chiarimento in sede di discussione degli emendamenti), cioè nell'addizionale pro-Calabria e nell'addizionale pro-alluvionati, non c'è possibilità di reperimento di nuove coperture con entrate disponibili immediatamente.

A questo punto io credo che il Governo non debba aggiungere altro, perchè sarebbe veramente fuori di luogo il pensare che si siano volute colpire iniziative ricostruttrici quali quelle importantissime delle opere pubbliche (articoli 1 e 4 del decreto) e tanto meno che nell'ambito dell'agricoltura si sia voluta fare una scelta proprio in quei settori (il Governo è pienamente favorevole e sottoscrive l'osservazione del senatore Carelli) quali la zootecnia, la bonifica, i mezzi tecnici per l'ammmodernamento delle aziende, che sono effettivamente alla base di una ripresa del settore agricolo. Ripeto, si sono prese soltanto momentaneamente disponibilità non impegnate, senza alcuna scelta di carattere politico o tecnico tra i diversi settori.

Onorevole Presidente, forse possiamo anticipare la risposta per quanto riguarda i mezzi di copertura che vengono suggeriti da alcune parti in relazione alla possibilità di non spostare gli stanziamenti, così come sono, e di trovare nuove possibilità di copertura. Per quanto riguarda il riferimento alla addizionale pro-alluvionati, mi pare evidente che questa è impegnata già nel contesto dei provvedimenti per gli alluvionati: non vi è un nuovo provvedimento, una nuova addizionale o un aumento di addizionale dalla quale si possano prendere somme nuove per poter fronteggiare le esigenze di cui al decreto-legge la cui conversione il Senato si appresta a votare. Non si può fare riferimento all'addizionale pro-Calabria perchè devo dichiarare che tale addizionale è inclusa nelle previsioni di bilancio e quindi è naturalmente utilizzata per tutta la parte relativa alle spese così come è inclusa nella colonna relativa alle entrate, perciò non è nemmeno questa una nuova copertura che si possa utilizzare.

Una parola infine per il fondo globale, per ripetere qui, in maniera meno precisa e meno autorevole dal punto di vista ovviamente della preparazione tecnica in materia, quanto ha già detto il senatore Trabucchi. Il fondo globale rappresenta un impegno di sviluppo e programmazione legislativa per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene, s'intende fino a quando vorrà soste-

nerlo. Questo è il punto al quale facciamo riferimento tutte le volte che ci opponiamo a prelievi dal fondo globale che non siano il frutto di un ripensamento o di una rimeditazione del Governo e della maggioranza parlamentare che intende sostenerlo, ripeto, fino a quando intenda sostenerlo. E per questo che non ci sono in questo momento disponibilità del fondo globale che non siano riferite, allo stato dei fatti, ad un programma legislativo che il Governo intende con tutte le sue forze portare a compimento entro l'anno 1967 al quale il fondo globale si riferisce. Eventuali disponibilità potranno servire proprio per incrementare o impinguare capitoli di spesa relativi alle alluvioni.

Questo discorso mi porta a concludere con un riferimento agli ordini del giorno sui quali mi permetto, onorevole Presidente, di dare il parere del Governo a conclusione del mio intervento.

Il Governo accetta, si può dire sostanzialmente, tutti gli ordini del giorno presentati che esprimono la volontà che vengano almeno reintegrati i fondi che con questo provvedimento vengono momentaneamente stornati. Ritiene che sia sotto molti aspetti più comprensivo l'ordine del giorno del senatore Vecellio e di altri senatori in quanto in esso si accenna contemporaneamente alle esigenze dei lavori pubblici e dell'agricoltura, mentre gli altri ordini del giorno riguardano o i lavori pubblici (quello del senatore Maier) o il settore agricolo. Infine l'ordine del giorno del senatore Vecellio sembra maggiormente accettabile perchè nella sua formulazione finale dice esattamente ciò che non solo il Governo, ma credo tutti gli onorevoli colleghi qui presenti condividano, cioè impegna il Governo a riproporre tempestivamente la ricostituzione degli stanziamenti. E di questo impegno di ricostituzione tempestiva la prova migliore, al di là delle parole, è data proprio dal fatto di cui ci stiamo occupando oggi: cioè il Governo è tanto deciso a fronteggiare le esigenze derivanti da deficienze di fondi che è ricorso a un decreto-legge — ripeto, anche con tutti i dubbi che può suscitare questo strumento — nel momento in cui i fondi si sono manifestati deficienti in tre settori. In questi tre settori ha

subito provveduto, e non c'è alcuna ragione perchè non si possa dire che — non so se con decreto-legge o con legge, ma certo con la massima tempestività — si provvederà ugualmente a deficienze di fondi che si manifestassero per i lavori pubblici, per l'agricoltura, in tutti gli altri settori d'intervento previsti dal superdecreto in favore degli alluvionati. Come dicevo, l'ordine del giorno del senatore Vecellio impegna il Governo a riproporre tempestivamente la ricostituzione degli stanziamenti previsti nella legge sulle alluvioni « a mano a mano che se ne manifestino le necessità ». Ecco perchè dico che questa formulazione è la più accettabile, la più obiettivamente legata alla realtà ed è quella che il Governo preferisce. Questo non vuol dire che non si possa accettare anche una formulazione come quella del senatore Artom, cioè « nell'esercizio 1968 e, ove occorra, nei successivi ». Mi pare che nella sostanza siamo d'accordo. Ove si potesse riuscire — io me lo auguro — ad unificare questi ordini del giorno credo si darebbe, vorrei dire anche plasticamente, la dimostrazione che in questa materia non c'è nessun disaccordo fra le varie parti del Senato e non c'è nessun disaccordo soprattutto tra il Senato e la volontà del Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Il Governo ha accettato tutti gli ordini del giorno; credo che nessuno insista per la votazione...

ANGELILLI. Sull'ordine del giorno del senatore Vecellio si deve votare...

TRABUCCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *relatore*. Onorevole Presidente, vorrei che il Governo sapesse che la Commissione non può farsi carico di tutto ciò che è scritto nell'ordine del giorno del senatore Gaiani...

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io alludevo soltanto agli ordini

del giorno relativi al reintegro degli stanziamenti. Sull'ordine del giorno del senatore Gaiani esprimerò dopo il parere del Governo.

TRABUCCHI, *relatore*. Per quanto riguarda, ad esempio, la sospensione dei canoni TV, essa non è di competenza del Ministero del tesoro. Inoltre, quello di provvedere con urgenza alle operazioni di dissalazione di tutti i terreni per consentire, con la prossima annata agraria, le operazioni di semina, è un voto che viene espresso, e spero che il Governo sappia dissalare per bene, ma non so se possiamo accogliere un voto di questo genere!

GAIANI. Il decreto n. 1142 prevede contributi particolari...

TRABUCCHI, *relatore*. Siamo d'accordo, ma arrivare in tempo per le semine non so se si possa.

GAIANI. Non so quello che dirà il Ministro del tesoro. Io ho rivolto l'ordine del giorno al Governo.

TRABUCCHI, *relatore*. Comunque volevo dire al Governo che la Commissione, pur rimettendosi al Governo stesso, fa presente che le semine non sono molto lontane. Se la dissalazione non riuscisse per quella epoca, non vorrei che poi ce la prendessimo con l'onorevole Agrimi!

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **AGRIMI**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quando ho parlato di accettazione di tutti gli ordini del giorno presentati mi riferivo agli ordini del giorno che chiedono pressochè unanimemente il reintegro dei fondi. Per quello del senatore Gaiani, che invece è articolato in più parti, ci vuole un discorso a parte che del resto è già stato anticipato dal relatore.

Sul primo punto desidero dire al senatore Gaiani che l'impegno di spesa relativo al fi-

nanziamento delle opere necessarie per la Sacca di Scardovari non è nuovo, non è un impegno per il quale ci sia bisogno di stanziamento, ma è incluso nei fondi generali previsti dal superdecreto, in cui è stata calcolata anche la bonifica, o il riassetto, in base ai lavori che dovrebbero farsi per la Sacca.

Il problema lì è tecnico, come lei giustamente rileva nel suo stesso ordine del giorno, senatore Gaiani. Ancora non c'è una intesa, anche tra i tecnici ad altissimo livello ai quali lei ha accennato, circa il modo migliore per risanare questa situazione, con la chiusura a mare o con altri espedienti (sui quali non aggiungo parola perchè non intendo dire cose imprecise), che possano valere a rimediare nel modo più opportuno agli inconvenienti gravi verificatisi nella zona.

Quindi non c'è bisogno che il Governo si impegni a stanziare somme, perchè il Governo ritiene che esse siano incluse nelle somme per la bonifica di cui al superdecreto. Ovviamente vale anche qui il discorso che, ove quelle somme si manifestassero inadeguate, si provvederà, da parte del Governo e del Parlamento, per poterle reintegrare in un quadro generale e complessivo.

Per quel che riguarda invece le altre osservazioni che implicano la responsabilità di altri Ministeri, io desidero dire che le accolgo come raccomandazioni, comprese quelle concernenti i canoni della televisione, i lavoratori disoccupati e i sussidi. Presi gli opportuni contatti con i Ministeri del lavoro, delle finanze e dell'interno, si cercherà di venire incontro alle esigenze manifestate dal senatore Gaiani.

P R E S I D E N T E . Senatore Gaiani, mantiene l'ordine del giorno?

G A I A N I . Debbo osservare che nel decreto n. 976, agli articoli 1 e 4, non sono affatto previste le spese per la sistemazione del Delta padano e del territorio polesano, tanto è vero che intorno a questo problema della bonifica delle valli e di altre opere nel Delta padano vi è aperto un discorso con i Ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, nel tentativo di rifinanziare la legge del 1957,

n. 600, che prevede appunto le opere di bonifica dei territori vallivi.

Quindi la risposta dell'onorevole Sottosegretario non è pertinente, mi spiace dirlo.

Per quanto riguarda la sua accettazione dell'ordine del giorno a titolo di raccomandazione, io prendo atto della sua dichiarazione, pur non essendo completamente soddisfatto, e non chiedo la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'ordine del giorno del senatore Maier.

Senatore Maier, mantiene l'ordine del giorno?

M A I E R . Desidero far rilevare che il mio ordine del giorno è sostanzialmente diverso da quello del senatore Vecellio, e non solo per i problemi che tratta: infatti il suo comprende tutti i problemi relativi al decreto-legge, mentre il mio si limita alla parte riguardante la competenza del Ministero dei lavori pubblici. Però nel mio ordine del giorno io chiedo che sia disposto un nuovo finanziamento delle opere previste dall'articolo 1, e non soltanto la reintegrazione dei 9 miliardi che oggi sono decurtati, in modo da evitare qualsiasi ritardo nell'esecuzione delle opere stesse.

Questo è quello che mi preme, specialmente dopo quanto è stato detto qui sia dal relatore, sia dal Sottosegretario, perchè si parte dal concetto che non sia possibile neppure impegnare spese oltre quelle impegnate fino a questo momento, e per tale ragione si è proceduto alla riduzione dello stanziamento dei 148 miliardi. La realtà è un'altra: a Firenze sono già state impegnate tutte le somme messe a disposizione per gli esercizi 1966, 1967 e 1968. E allora, che cosa si deve aspettare per potere impegnare nuove somme e per non lasciare i lavori a mezzo? Si tenga presente che è tuttora difficile fare delle perizie tecniche complete di tutti i lavori da eseguire. Se soltanto si presenterà la necessità di una perizia suppletiva ci troveremo in difficoltà per mancanza di finanziamenti.

Ecco perchè mi permetto di insistere per l'approvazione del mio ordine del giorno o per la modificazione di quello del senatore Vecellio, in modo che si parli non solo di reintegrazione delle somme che oggi si decurtano, ma di rifinanziamento della legge per tutto ciò che può essere necessario.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, il Governo non ritiene di potersi impegnare per nuovi finanziamenti eccedenti il complesso della cornice dei finanziamenti fatti in occasione dell'approvazione del superdecreto, se non si riesce ad avere un consuntivo complessivo il più possibile esatto. E per poter fare questo credo non si possa conciliare la richiesta del senatore Maier, espressa con l'avverbio « immediatamente », con l'opportunità di guardare a fondo fino a che punto, nel complesso, gli stanziamenti stabiliti per le varie provvidenze, per i vari interventi possano servire a far quadrare la situazione per la quale il Governo ed il Parlamento si impegnano con una cospicua elargizione di fondi ai margini, se non forse oltre i margini della sopportabilità delle finanze del Paese, a suo tempo considerate ampiamente dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento.

È per questo che io innanzitutto vorrei evitare l'avverbio « immediatamente ». Se non si vuole compromettere la questione e se si vuole usare un termine che non sia rigido si potrebbe parlare del nuovo finanziamento, senza parlare di ripristino. L'ordine del giorno del senatore Vecellio potrebbe essere poi modificato in tal senso: « Il Senato... impegna il Governo a riproporre tempestivamente il nuovo finanziamento per i settori ... man mano che se ne manifestano le necessità ». Quindi, invece di parlare di ripristino, parliamo di nuovo finanziamento, poichè così non si esclude un'eventuale emarginazione dal limite stabilito a suo tempo.

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Per evitare possibili equivoci per l'avvenire vorrei che fosse ben chiaro che, cessati gli esercizi 1967 e 1968, cioè quelli per i quali sono deliberati gli stanziamenti, nel caso in cui le spese non siano state fatte, gli stanziamenti valgono per gli esercizi successivi. Vorrei quindi che si parlasse di questo esercizio e di quelli successivi ed ove questo mio desiderio fosse accolto sarei disposto ad aderire all'ordine del giorno Vecellio integrato con l'ordine del giorno Maier, nella forma che lei stesso ha suggerito.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, quale sarebbe allora il testo definitivo?

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Si potrebbe dire: « Il Senato, ... impegna il Governo a riproporre tempestivamente i finanziamenti necessari a fronteggiare gli impegni previsti dalla suddetta legge mano a mano che si manifestino le necessità a decorrere dall'esercizio 1968 e ove occorra negli esercizi successivi ».

M A I E R . Così non può andare.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Allora non precisiamo, diciamo: « mano a mano che se ne presentino le necessità ».

A R T O M . È meglio che ci sia l'impegno anche per gli esercizi successivi, altrimenti gli investimenti vengono a decadere. Siccome lo stanziamento è previsto per due esercizi, sarebbe opportuno provvedere espressamente anche per gli esercizi successivi.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Allora il testo potrebbe essere il seguente: « Il Senato, ... impegna il Governo a disporre tempestivamente i finanzia-

menti necessari per fronteggiare gli impegni previsti dalla suddetta legge sulle alluvioni a mano a mano che se ne manifestino le necessità, ove occorra anche negli esercizi successivi al 1968 ».

P R E S I D E N T E . Senatore Maier, mantiene l'ordine del giorno?

M A I E R . Ritiro l'ordine del giorno e aderisco all'ordine del giorno del senatore Vecellio nel testo modificato dal Governo.

G A I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A I A N I . Dichiaro che anche noi aderiamo alla nuova formulazione dell'ordine del giorno del senatore Vecellio e di altri senatori e ritiriamo il nostro ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Vecellio e di altri senatori, nel testo modificato.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, con il quale vengono stornate dagli impieghi nel settore dei lavori pubblici e dell'agricoltura delle somme considerevoli;

ritenuto che non debba in tal modo essere pregiudicata o ritardata l'attuazione dei programmi di ricostruzione, risarcimento ed indennizzo contemplati dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142,

impegna il Governo a disporre tempestivamente i finanziamenti occorrenti a fronteggiare gli impegni previsti nella suddetta legge sulle alluvioni mano a mano che se ne manifestino le necessità, ove occorra anche negli esercizi successivi al 1968 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, concernente ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966.

P R E S I D E N T E . I senatori Rovere, Cataldo e Veronesi e i senatori Adamoli, Di Prisco e Gaiani hanno presentato due identici emendamenti tendenti a sopprimere l'articolo 4 del decreto-legge.

Metto ai voti la proposta di soppressione dell'articolo 4 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Da parte dei senatori Rovere, Cataldo e Veronesi e dei senatori Adamoli, Di Prisco e Gaiani sono stati presentati due emendamenti identici, ambedue tendenti a sopprimere l'articolo 5 del decreto-legge. Metto ai voti la proposta di soppressione dell'articolo 5 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Da parte dei senatori Rovere, Cataldo e Veronesi è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma all'articolo 6 del decreto-legge, con il seguente:

« Agli oneri derivanti dal presente decreto-legge per l'anno finanziario 1967 si prov-

vede con le disponibilità derivanti dal gettito della addizionale pro-alluvionati e della addizionale pro-Calabria ».

P R E S I D E N T E . Anche da parte dei senatori Adamoli, Di Prisco e Gaiani è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge con il seguente:

« All'onere finanziario derivante dall'applicazione del presente decreto-legge per il 1967 si provvede mediante riduzione del capitolo 3523, elenco n. 5, della Tabella n. 2 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967 ».

P R E S I D E N T E . Questi due emendamenti sono preclusi.

Passiamo alla votazione del disegno di legge.

G A I A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A I A N I . Devo dire che, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e l'accettazione dell'ordine del giorno per il rifinanziamento degli articoli 24 e 25 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, il nostro Gruppo si astiene dal voto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari